

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 21 Maggio 1911

N. 1933

**SOMMARIO:** Sul discorso dell'on. Nitti — Gli industriali in Parlamento — Azionista operaio — Quanto costa l'amministrazione delle Gabelle — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Giovanni De Francis-Gerbino*, Le tasse nella dottrina e nel diritto finanziario — *Secondo Frola*, Il Catasto nei suoi effetti giuridici e conseguenti riforme nella legislazione civile — *Cap. Luigi Giannitrapani*, Le grandi comunicazioni di terra e di mare — *Prof. René Gonnard*, *Entre Drave et Lave*, *Études économiques politiques et sociales sur la Croatie-Slavonie* — *Prof. René Worms*, *Les principes biologiques de l'évolution sociale* — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il valore di borsa delle azioni delle Società per azioni in Italia* — *L'associazione fra le Società italiane per azioni* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio franco italiano* — *Il commercio dell'Austria-Ungheria* — *Il commercio inglese* — *Il commercio degli Stati Uniti* — *Il commercio del Giappone* — La relazione dell'on. Casciani sugli infortuni del lavoro — Le condizioni dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno d'Italia — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Sul discorso dell'on. Nitti

Alcuni hanno giudicato con molta precipitazione che il discorso dell'on. Nitti sia stato una disillusione perchè non ha affatto mantenute tutte quelle proposte che, quando era semplice deputato, avrebbe voluto che il Ministro del tempo concretasse e formulasse. Crediamo però poco ponderato un simile giudizio e non esitiamo a dichiarare che l'impressione che abbiamo ricavata dal discorso stesso fu alquanto diversa. Nessuno veramente può negare all'on. Ministro parola attraente e ricco bagaglio di idee; a lui quindi sarebbe stato straordinariamente facile seguire il sistema di molti dei suoi predecessori e infilzare una serie di promesse, magari affermando che per ciascuna delle questioni aveva già fatti studi profondi.

Ora, se si riflette un momento che l'on. Nitti non è il primo venuto, cioè uno di quei deputati generici che assumono un portafoglio qualsiasi senza preparazione e senza competenza, ma è un uomo studioso, che ha potuto nella sua vita politica formarsi dei criteri propri, e che più volte anzi ha manifestate idee le quali hanno raccolte le simpatie di molti, si può essere più o meno d'accordo sulla linea di condotta che egli intende di seguire, ma non si può pretendere, che in un mese o due abbia già concretati i suoi piani e possa enunciare una serie di riforme e di nuove leggi da presentare.

Benissimo egli ha fatto, a nostro avviso, mantenendosi riservato e delineando soltanto per sommi capi i suoi intendimenti senza entrare in particolari sulle varie questioni delle quali non ancora può conoscere le difficoltà pratiche.

Sarà già abbastanza meritevole l'opera del Ministro se in un primo periodo riuscirà, non diremo a riorganizzare, ma meglio ad organizzare

il suo Ministero che, è notorio, ha tante deficienze, in causa soprattutto della scarsa competenza di alcuni Ministri, che più a lungo vi hanno spadroneggiato. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio è un Ministero faraginoso per la quantità di svariatissimi uffici cui attende; ma sono così pochi quelli a cui provvede con intelligente successo, che un Ministro il quale dedicasse principalmente la sua attività a semplificare quella Amministrazione e perciò stesso a rinvigorirla, sarebbe già benemerito del paese. Intanto ci compiacciamo che l'on. Nitti abbia promesso di metter ordine alla Direzione generale della Statistica cominciando a nominarne il capo, che certo scieglierà tra le persone capaci e competenti, le quali non mancano nel nostro paese. E ci compiacciamo anche della promessa di far pubblicare annualmente un Annuario che dia al pubblico le principali notizie che interessano i vari rami della attività italiana. Il Belgio, la Germania, la Francia ecc. ecc. hanno pubblicazioni eccellenti in proposito, e non domandiamo che il Ministero inventi nulla di nuovo, ma imiti semplicemente una delle tante pubblicazioni straniere e riesca a farla pubblicare tempestivamente.

Pure ci ha fatto piacere che il Ministro promettesse di occuparsi dell'Ispettorato del lavoro. Sono tante leggi ormai riguardanti il lavoro che sono lasciate applicare, senza sorveglianza, dagli interessati ed eluderle; l'Ispettorato, in massima parte per mancanza di mezzi, non ha potuto sin qui compiere opera nè alacre e nemmeno sufficiente. E tutti sanno che nulla può demoralizzare le moltitudini quanto la inosservanza delle leggi. Occorreranno certo sacrifici di bilancio per ottenere lo scopo; ma sono sacrifici santi, e sarà gran merito del Ministro se saprà nella scelta delle persone e nel modo con cui organizzerà l'Ispettorato, far sì che sopra tutto e sopra tutti la legge sia rispettata nel suo vero significato.

Nulla ha detto il Ministro sull'argomento che in questi giorni più interessa, cioè il Monopolio delle assicurazioni; solamente ha riaffermato il suo divisamento di applicarlo, ha promesso che avrebbe presto presentato il relativo progetto di legge, ha dichiarato che gli utili, che si conseguiranno, disse a partire dal secondo anno, e disse pure che non saranno pochi si devolveranno tutti alla Cassa pensioni per gli operai; infine ha ripetuto che il suo progetto sarà semplicissimo e diverso da tutti quelli che gli vengono attribuiti e che la materia delle assicurazioni « è cosa facile »; ma certamente egli ha corso troppo.

Non rimane quindi che attendere il progetto e la spiegazione che nella Relazione darà il Ministro, sebbene fin d'ora si capisca, per quello che vanno sostenendo persone notoriamente amiche dell'on. Nitti, che le divergenze che riguardano il computo dei benefici industriali che ricaverà il Monopolio, stan tutte nel modo con cui si computeranno le riserve matematiche. Si ritiene infatti che il Ministro riterrà sufficiente per costituire le riserve una quota dei premi notevolmente inferiore a quella che usano mettere a parte le Società private; e quindi rimarrà disponibile una percentuale dei premi molto maggiore. Tale sistema, se non sia contenuto entro limiti molto ristretti, potrebbe creare il pericolo che per ottenere utili presenti o prossimi si apparecchiino disavanzi avvenire.

Ma di questo argomento sarà il caso di discutere quando il Ministro presenterà il suo progetto.

Sopra un tema, nel momento attuale interessante, l'on. Nitti ha fatte esplicite o quasi esplicite dichiarazioni; quella cioè dell'ammissione delle associazioni cattoliche al Consiglio superiore del lavoro.

A parte ogni considerazione se allo Stato convenga o no — e la politica ha sempre per base l'utilità per lo Stato — di far parte ufficiale di un partito che dello Stato è necessariamente nemico, noi siamo troppo amanti della libertà e troppo fiduciosi nella sua efficacia, per propugnare esclusioni. Ma nello stesso tempo non possiamo comprendere come si possa ammettere la rappresentanza di associazioni « confessionali » come tali, senza stabilire un principio che modifica sostanzialmente tutte le basi laiche sulle quali lo Stato è fondato e deve più fondarsi.

Le ragioni sulle quali l'on. Longhinotti ha sostenuto la giustizia della ammissione, ci sono sembrate speciose, poichè il carattere confessionale di quelle Associazioni le rende necessariamente chiuse e quindi l'ammetterle urterebbe col principio di libertà di coscienza, se mai sorgessero e non si riconoscessero egualmente associazioni di liberi pensatori, o di atei, o di protestanti, o di tante altre religioni. Lo Stato deve proteggere tutti i cittadini e riconoscere loro eguali diritti, ma non perchè professanti questa o quella religione; inquantochè lo Stato, in omaggio alla libertà di coscienza, davanti alle diverse religioni deve essere indifferente.

Auguriamo che le dichiarazioni dell'on. Nitti, sieno la espressione di un fermo proposito.

Nei complesso quindi il discorso del Mini-

stro ci induce ad attendere con piena fiducia l'opera sua.

L'on. Nitti è uomo di ingegno e di dottrina, inizia ora la sua politica fattiva, egli sa quindi che comprometterebbe tutto l'avvenire che gli si presenta brillante, ove fosse constatato un insuccesso.

## Gli industriali in Parlamento

Da quando abbiamo asserito nelle colonne dell'*Economista* che una delle cause, per le quali il Parlamento nella sua opera legislativa non teneva che scarso conto degli interessi delle industrie e dei commerci, solo perchè questi interessi non erano convenientemente ed apertamente difesi, molte cose sono avvenute di cui non possiamo in sostanza che rallegrarci. Due principalmente ne ricordiamo qui: la costituzione di una Associazione delle Società anonime; — la costituzione di un gruppo industriale tra i membri della Camera elettiva.

Lungi da noi il pensiero di attribuire alle nostre considerazioni tanta influenza, ci limitiamo ad accertare i fatti, compiacendoci di questa nuova tendenza che ha senza dubbio una grande importanza.

Era infatti per lo meno strano che nel Parlamento trovassero aperta difesa e voto interessato tanti rami della pubblica attività, ed esistesse invece una specie di pudore per, non pur difendere, ma soltanto parlare degli interessi del capitale applicato alle industrie ed ai commerci. Potevano i proprietari di terreni discutere di quanto loro interessava, fosse il dazio sul grano, o i provvedimenti per la mosca olearia, o la riduzione della imposta fondiaria che da 126 milioni è scesa ad 82 negli ultimi 20 anni; potevano gli avvocati trattare dei loro interessi, magari votando i minimi delle loro notule, ma non poteva, senza suscitare uno scandalo più o meno artificioso, parlare un industriale od un commerciante, per esempio della sopraffazione del fisco o delle ingiustizie dell'amministrazione, verso il capitale nelle altre sue svariate forme.

Qualcuno allora ci ha opposto non esser giusta la nostra osservazione, perchè nel Parlamento si discutano le tariffe doganali protettive che costituiscono un vantaggio per il capitale impiegato nelle industrie. Però l'osservazione non regge perchè colle tariffe generali doganali, si provvede ad un interesse generale più o meno ragionevolmente tutelato e non si provvede affatto a tutte le altre forme colle quali lo Stato si riprende poi ad usura il beneficio che colle tariffe protettive può aver accordato. Se agli industriali fosse dalla consuetudine concessa quella stessa libertà di parola che hanno gli agrari e se avessero organi a propria difesa come li hanno gli agrari — ed è commendevole che li abbiano — non sarebbe forse avvenuto che alla protezione di L. 7.50 il quintale sul grano, protezione che in certi anni vuol dire un utile assicurato di più centinaia di milioni, si aggiungesse anche uno

sgravio d' imposta fondiaria per circa 40 milioni, e ciò mentre all' industria ed ai commerci sotto forme più o meno corrette l' Amministrazione fiscale trovava modo di applicare sempre più larghe interpretazioni della legge. La disparità del trattamento è evidente e a nostro avviso, è determinata dalla consuetudine di considerare il capitale impiegato nelle azioni di un ufficio o di una banca di natura diversa da quello impiegato nei terreni o nelle case. Nessuno si è mai pensato alla Camera, quando furono votate le leggi che aumentavano man mano il dazio sul grano, o concedevano sgravi della imposta fondiaria, se era compatibile che prendessero parte al voto anche i proprietari di terre; ma quando si sono votate leggi sulle Banche di emissione o sull' esercizio ferroviario, con retorica molto solenne si voleva che gli azionisti della Banca o delle Società ferroviarie si astenessero dal voto perchè interessati.

Ora è evidente che la fondazione della Associazione tra le Società anonime e quella del gruppo parlamentare industriale, per quanto siano due fatti di qualche importanza, non avranno nessuna efficace conseguenza se non si pensa di rinnovare alquanto il costume e non si trovi chi coraggiosamente a viso aperto, senza falsi pudori e sfidando anche se occorre qualche tempesta, non prenda colla Camera la difesa degli interessi rappresentati dal capitale.

Noi riteniamo, ad esempio, che non sarebbe stata possibile la condotta scorretta della Amministrazione fiscale in tutta la questione del soprapprezzo delle azioni, se qualche deputato francamente avesse dimostrato alla Camera la irregolarità di quella procedura e la infondatezza di quel provvedimento. E riteniamo pure che se si dimostrasse alla Camera che vi sono Società industriali le quali non hanno ancora dato un centesimo agli azionisti mentre hanno già pagato molti milioni di tasse allo Stato; si sentirebbe più vivo il senso della giustizia tributaria. E riteniamo ancora che se un deputato dicesse alla Camera: — avete fatta una crisi ministeriale in occasione di un trattato di Commercio colla Spagna suscitando una agitazione senza fondata ragione, ma per il solo remoto pericolo di un danno ad alcuni proprietari di vignete meridionali, e nessuno si è accorto alla Camera che le proposte di assumere il Monopolio delle assicurazioni vita ha fatto ribassare di qualche migliaio di lire le azioni delle Assicurazioni Generali e di una cinquantina di lire quelle della Fondiaria. Come se i proprietari di quelle azioni — e vi sono molti buoni padri di famiglia che non speculano ma solo impiegano i loro risparmi — fossero di una razza diversa dai proprietari di vigne o dagli osti meridionali.

E' necessario, se si vuol impartire al Parlamento un poca di istruzione sulle cose economiche e finanziarie, è necessario che cessi questo stato di timidezza od anche di paura, e che quei pochi i quali vedono le cose come sono realmente le esponano chiare e tonde alla Camera senza riguardi e lasciando che eventualmente si scateni qualche bufera. Qualcuno dirà: ma allora voi siete uno speculatore; sarà una accusa che si potrà ritorcere. Chi sa quanti hanno speculato

al ribasso sugli effetti del minacciato Monopolio delle assicurazioni ed hanno guadagnato fior di quattrini in poche settimane.

## Azionista operaio

La questione dell' azionista operaio è — togliamo da un interessante articolo di ETIENNE ANTONELLI, professore al Collegio libero delle scienze sociali in Parigi e pubblicato nella *Revue économique internationale* (Vol. I, n. 2 del 1911) — all' ordine del giorno nei ritrovi politici in Francia.

Il problema è antico, per quanto la espressione sia nuova, giacchè da lungo tempo si è pensato in diversi modi a rendere gli operai comproprietari della impresa nella quale sono impiegati: e varie associazioni si sono formate al riguardo.

Si ebbe poscia nella *Revue* uno studio di M. Briand, il quale manifestò anche in un discorso politico il suo desiderio di preparare sulla materia una legislazione. Due altri membri del governo francese ebbero l' occasione di fare davanti alla Camera dichiarazioni precise nello stesso senso, e infine il Governo finì col presentare un progetto di legge.

Il 29 marzo 1909 il deputato Godart espone delle idee al riguardo che si concretavano all' incirca in queste formule: in tutte le Società anonime o in accomandita per azioni è obbligatorio l' ammortamento delle azioni; nel sostituire ogni singola azione ammortizzata saranno create due azioni di godimento: una, detta azione di godimento di capitale, sarà rimessa in cambio dell' antico titolo al portatore dell' azione ammortizzata; l' altra, detta azione di godimento di lavoro, sarà immatricolata in nome della Cassa Nazionale del credito al lavoro.

Il diritto di prender parte alle assemblee generali inerente alle azioni di godimento del lavoro è esercitato dai salariati della Società che le ha emesse e che il numero di azioni permette di designare.

Il progetto assicura così un diritto di controllo agli impiegati, efficace soltanto quando tutto il capitale sia stato ammortizzato. Non si può dire però che esso garantisca un diritto di *proprietà*, nè un diritto di *gestione* e, neppure un diritto alla partecipazione ai benefici: giacchè azioni e reddito sono attribuiti alla Cassa Nazionale del credito al lavoro.

Altri progetti si sono avuti, d' origine extra-parlamentare. Il sig. Mildé, grande industriale, vorrebbe che alla fine di ogni anno si prelevasse una somma necessaria per far fronte al pagamento di un interesse legale in favore del capitale, e per il suo ammortizzamento e per la creazione di una riserva legale. Il di più dei benefici sarà diviso per metà tra il capitale azione e il lavoro. Ma mentre che il capitale non sarà rimborsato interamente, il lavoro riceverà la sua parte non in moneta, ma in titoli chiamati *azioni di lavoro*. I titoli saranno nominativi, inalienabili, e riceveranno fin dalla loro origine lo stesso interesse al 5 per cento dell' azione capitale: essi

non potranno essere convertiti al portatore nè resi cedibili se non dopo l'ammortamento del capitale azione, cioè quando tutte le azioni del capitale saranno state trasformate in azioni di godimento, e quindi i titoli di lavoro al portatore possederanno gli stessi vantaggi e gli stessi diritti dell'azione di godimento.

Altro progetto. di un antico industriale, M. S. Périssé, vorrebbe che dopo prelevato l'interesse del capitale, del salario, del lavoro e delle spese generali, si ripartissero i benefici secondo i servizi resi, e cioè pro rata dei salari prelevati nel corso d'esercizio tra le persone dei capitalisti, impiegati e operai, rappresentanti i tre fattori della produzione.

E nel caso che l'impresa faccia delle perdite, propone M. Périssé di prelevare una parte importante, il terzo o la metà, sui benefici provenienti ai lavoratori a titolo di garanzia contro le perdite. Due sistemi vi sono: o questo prelevamento di un terzo apparterebbe al capitale, a titolo di premio di assicurazione contro le perdite, e allora queste sarebbero sopportate interamente da lui; o (e questo sarebbe meglio) questo prelevamento di metà resterebbe di proprietà dei lavoratori, e allora esso potrebbe costituire due fondi di riserva, i quali gioverebbero al momento dell'inventario annuale, sia per aumentare un nuovo versamento fino alla cifra minima convenuta, sia per diminuire se l'esercizio si traducesse in una perdita.

E questi fondi di riserva sarebbero rappresentati da azioni speciali, inalienabili, godenti gli stessi vantaggi di quelli attribuiti alle azioni del capitale.

Secondo l'autore nè il progetto Godart nè quelli Mildé e Périssé portano niente di nuovo. E anzitutto egli osserva in linea generale come tutti i progetti citati si ispirano evidentemente ad una idea comune: far partecipare i lavoratori non solo alla vita materiale ma ancora a quella, per dir così, morale delle imprese.

L'autore discute lungamente questo punto: e delle conclusioni cui addiviene diremo prossimamente. *(continua).*

## Quanto costa l'Amministrazione delle Gabelle

Dalla Relazione che il Direttore Generale delle Gabelle comm. Varbelli ha presentato al Ministro delle Finanze sull'esercizio 1909-10, Relazione come al solito accurata e piena di importanti notizie, ci proponiamo di ricavare alcune note e prima di tutto il costo di quella Amministrazione in paragone al reddito che ricava dai diversi cespiti di entrata che amministra.

Dette entrate si dividono in tre grandi gruppi: le dogane, le tasse di fabbricazione ed i dazi di consumo; il complesso di tali entrate che era dieci anni or sono di 432.8 milioni, è salito nell'esercizio 1909-10 a 562.2 milioni, con un aumento quindi di 129,4 milioni.

Le spese di Amministrazione che erano nel 1900-901 di 19.2 milioni salirono nell'esercizio ultimo a 27,3 milioni; così che la percentuale delle spese che era di 4.43 è salita a 4.94.

Ciò significa adunque che nella Amministrazione delle Gabelle le spese di riscossione non seguono quel movimento che di solito si riscontra nelle aziende, che cioè non crescono proporzionalmente agli affari perchè vi è una parte di spese così dette « generali » che rimangono fisse o pressochè fisse anche se aumenta d'importanza la gestione. Qui anzi abbiamo un movimento inverso, cioè un aumento del 0.51 circa per cento.

Dividendo questa osservazione complessiva nei tre grandi rami di entrate, troviamo che le dogane, le quali rendevano 261.8 milioni dieci anni or sono ed ora ne rendono 319 richiesero una spesa che da 12.5 milioni salì a 17 milioni; il che vuol dire che la percentuale della spesa, la quale nel 1900-901 era del 4.77 è salita al 5.33 per cento, cioè un aumento del 0.56 per cento.

Le tasse di fabbricazione che rendevano 90.1 milioni sono salite a 161.7 milioni con un aumento di 71.6 milioni; le spese da 4.2 milioni salirono a 7.5 milioni e così la percentuale della spesa che era di 4.65 è leggermente discesa a 4.64 per cento.

Infine i dazi di consumo il cui reddito era di 80.9 milioni ed è appena aumentato ad 81.5 milioni ha dato una spesa che da 2.5 milioni è salita a 3.3 milioni; e la percentuale pertanto è aumentata da 3.09 a 4.05 cioè di 0.96.

Quali sono le cause, specialmente per quest'ultima categoria di entrate, che hanno prodotto l'aumento così rilevante della spesa proporzionale? La Relazione non lo dice; e probabilmente è dovuta all'aumento degli stipendi agli impiegati ed agenti, che, specialmente per le dogane e per il dazio di consumo amministrato direttamente dallo Stato come quelli di Napoli, Roma, o sorvegliato dallo Stato come Firenze ed altre città, sono piuttosto numerosi. Però questa è una nostra congettura.

Ciò che invece ci sembra meno spiegabile è la saltuarietà della percentuale della spesa, così che non si può proprio asserire che ci sia una costante tendenza all'aumento od alla diminuzione, ma che la proporzione della spesa soffra quasi della respicenza, come se talvolta si largheggiasse e tal'altra si restringesse.

I lettori lo possono vedere dal seguente prospetto nel quale è data la percentuale della spesa per ciascuno dei tre rami di entrata e per ciascuno degli anni del decennio:

	Dogane	Tasse di fabbricaz.	Dazi di consumo	Totale
1900-901	4.77	4.65	3.09	4.43
1901-902	4.08	4.84	3.08	4.52
1902-903	4.82	4.93	3.24	4.60
1903-904	5.42	5.34	3.30	5.00
1904-905	5.41	4.62	3.47	4.83
1905-906	5.05	4.35	3.35	4.59
1906-907	4.72	4.43	3.89	4.54
1907-908	5.49	4.60	3.81	5.00
1908-909	4.94	4.82	4.01	4.72
1909-910	5.33	4.64	4.05	4.94

Che cosa è accaduto nella Amministrazione delle dogane per dare un così notevole aumento di percentuale della spesa nel 1903-4 a paragone dell'esercizio precedente, e per dare una diminu-

zione così sensibile nell'esercizio 1906-7 a paragone del 1905-6? Ed ancora meno si spiega l'improvviso aumento della percentuale nel 1903-4 nella Amministrazione delle tasse di fabbricazione, seguito poi quell'aumento da una diminuzione ancora più sensibile.

Sono curiosità di non grande importanza, ma che diventano interessanti come tutte le cose a cui non si sa dare esauriente spiegazione.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Giovanni De Francischi-Gerbino. — *Le tasse nella dottrina e nel diritto finanziario.* — Palermo, O. Fiorenza, 1910, pag. 348 (L. 8).

L'Autore ritiene che il dissidio, che regna tra le dottrine e la legislazione in materia di tasse, dipenda da ciò che « gli scrittori, generalmente, non hanno sempre messo in luce quella che è la vera natura delle tasse, non hanno bene scoperto il vero fondamento di esse, e pertanto alle loro dottrine, spesso fallaci, doveva e deve necessariamente contrastare la pratica legislativa nella quale deve cercarsi la realtà del fenomeno ».

L'Autore quindi cerca una nuova definizione delle tasse e divide perciò i bisogni collettivi in divisibili ed indivisibili; ai primi provvederebbero le imposte, ai secondi le tasse, che infatti definisce « quelle contribuzioni speciali che i singoli cittadini pagano quando ed in quanto provocano la soddisfazione di singoli bisogni collettivi divisibili ». Però l'Autore s'accorge presto che la difficoltà delle distinzioni è superiore alla sua buona volontà di evitarle, e quando viene alla analisi delle singole specie di tasse è costretto a convenire che alcune di esse hanno caratteri che le confondono alle imposte e viene alla conclusione che « tasse ed imposte nel sistema tributario sono intimamente connesse, in quanto i proventi tratti dalle une e dalle altre servono complessivamente per provvedere a tutti i bisogni dello Stato ». La quale considerazione toglie evidentemente molta parte del valore alla definizione succitata.

Dotta e interessante è la discussione che fa l'Autore sulla ripartizione delle tasse e quella sugli effetti delle tasse.

Nella parte seconda del lavoro l'Autore esamina il sistema delle tasse, dividendolo in quelle relative agli atti giuridici, in quelle sugli atti amministrativi, ecc.

In complesso un lavoro che c'è parso ben fatto, sebbene i risultati teorici non appaiono tali quali l'Autore si prometteva di raggiungere.

Secondo Frola. — *Il Catasto nei suoi effetti giuridici e conseguenti riforme nella legislazione civile.* 2ª Ed. — Torino, Unione Tip. Editrice Torinese, 1910, pag. 205 (L. 3).

E' tanto tempo che si parla di riordinare il sistema ipotecario ed i sistemi di traslazione della proprietà immobiliare, ma non ostante qual-

che tentativo e sebbene la legge 1º marzo 1886 facesse obbligo al Governo di presentare entro due anni un progetto sugli effetti giuridici del Catasto, non si è riusciti ancora a portare in porto quella riforma che si riconosce tuttavia urgente.

Questo libro è un nuovo stimolo al potere legislativo perchè abbia ad occuparsi dell'importante argomento. In un primo capitolo tratta con competenza del Catasto nei suoi effetti giuridici, e nei successivi tre capitoli indica quali sieno le modificazioni da apportarsi alla legislazione civile per ottenere lo scopo che si propone.

Un ultimo capitolo tratta della legislazione comparata. Tutto insieme un lavoro dotto, equanime e, a nostro avviso, esauriente.

Cap. Luigi Giannitrapani. — *Le grandi comunicazioni di terra e di mare.* — Bologna, N. Zanichelli, 1911, pag. 214 (L. 3).

Nella Biblioteca di Coltura Popolare diretta dal Comm. Guido Biagi ed edita dalla scelerata Casa Editrice N. Zanichelli di Bologna, trova posto questo lavoro del capitano L. Giannitrapani, la cui utilità si intuisce facilmente, poichè è rivolto a divulgare le più elementari cognizioni geografiche rispetto alle comunicazioni di terra e di mare.

Il libro è diviso in due parti, la prima tratta delle comunicazioni terrestri e marittime negli Stati d'Europa; la seconda delle grandi comunicazioni dei paesi extraeuropei. Tanto nella prima che nella seconda parte vengono segnati gli itinerari di alcuni viaggi oltre, si intende, la sommaria descrizione delle regioni.

Tre carte geografiche, veramente un po' meschine, corredano il libro, il cui metodo non vogliamo invero discutere.

Abbiamo notato qualche menda: per esempio tra i valichi alpini non è indicato quello di Cormos o Nabresina (pag. 23); la superficie della Colonia Eritrea è indicata di 1,300,000 km<sup>2</sup> (pag. 150) (circa una metà dell'Italia) mentre com'è noto la superficie della Colonia Eritrea è di 118,610 km.<sup>2</sup> e la superficie dell'Italia è di 287,000 km.<sup>2</sup> (pag. 18).

Prof. René Gonnard. — *Entre Drave et Save — Etudes économiques, politiques et sociales sur la Croatie-Slavonie.* — Paris, L. Larose et L. Tenin, 1911, pag. 263 (2 fr. 50).

L'Autore ritiene che le regioni della Croazia e Slavonia sieno troppo poco conosciute nel mondo economico e politico, e quindi si dia troppa scarsa importanza alla tendenza di questo ramo della razza slava, che è sotto il dominio dell'Impero Austro Ungarico, ad ottenere una posizione politica simile a quella dei tedeschi e dei magiari, formando l'Impero stesso a trialismo anzichè a dualismo.

L'Autore cerca, col volume che presentiamo ai lettori dell'*Economista*, di far meglio conoscere quei paesi e quei popoli mettendo sott'occhio al pubblico gli elementi perchè possa giudicare del loro stato presente e dell'avvenire probabile.

Ci dà quindi in una prima parte la descrizione del territorio e delle sue principali divisioni,

tracciandone brevemente la storia e le aspirazioni politiche. Nella seconda parte descrive le condizioni economiche, cioè lo stato dell'agricoltura, dell'industria, delle vie di comunicazione e del commercio. Nella terza e nell'ultima, nella quale l'Autore si mostra acuto osservatore dei fenomeni sociali, esamina le questioni economico-sociali, quali si svolgono attualmente in quelle regioni, specialmente per ciò che riguarda il regime della proprietà fondiaria.

Infine in appendice dà la descrizione di Fiume e del suo sviluppo commerciale, ed alcune notizie statistiche della regione.

Prof. René Worms. — *Les principes biologiques de l'évolution sociale.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1910, pag. 122 (2 fr.).

Il titolo molto attraente di questo lavoro lascia forse sperare una trattazione completa ed esauriente dei rapporti tra la biologia e la sociologia; ma l'Autore ha di proposito voluto limitarsi ad esporre i principi di tali rapporti e quindi la discussione verte soltanto sui punti più generali. L'Autore, del resto competentissimo in materia, procede guardingo e cauto nelle sue affermazioni, appunto perchè conosce le difficoltà delle diverse questioni di cui discute, come quella dell'adattamento, dell'eredità e della selezione. Riconosce come vera la dottrina di Darwin nelle sue linee fondamentali, ma vi porta qualche modificazione per concludere con una analisi accurata dei legami che passano tra la biologia e la sociologia, così che i principi di evoluzione accertati per la prima, valgono anche per la seconda. Fondamentale tra questi principi è quella che l'attività spiegata da ciascun individuo e da ciascun gruppo di individui è rivolta ad adattarsi all'ambiente e ad adattare l'ambiente a lui stesso; per mezzo dell'eredità i risultati del doppio adattamento si trasmettono o, per così dire, si fissano in alcuni casi agevolando, in altri ostacolando un progressivo adattamento; infine per mezzo della selezione, favorita dalla concorrenza, l'adattamento si perfeziona in alcuni individui più disposti, senza che perciò necessiti, specie in un regime umano, « l'impedimento ai meno favoriti di trovare il loro posto al sole ». J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco il valore di borsa delle azioni delle Società per azioni in Italia al 30 aprile 1911 che togliamo dall'*Economista dell'Italia moderna*:

	Fine aprile 1911	Diff. col mese precedente
Istituti credito	888,000,000	— 2,000,000
Società trasporti	848,000,000	— 14,000,000
Metallurgici	347,000,000	— 20,000,000
Gaz e elettricità	223,000,000	— 15,000,000
Industria zucchero	188,000,000	+ 1,000,000
Condotti acqua	104,066,000	+ 288,000
Prodotti chimici	69,000,000	— 2,000,000
Tessitura e filatura	218,000,000	— 4,000,000
Molini	58,144,000	+ 4,480,000
Automobili	29,000,000	—
Imprese immobili	186,090,000	— 780,000
Industrie diverse	282,000,000	— 8,000,000
<b>Totale</b>	<b>3,440,300,000</b>	<b>— 74,612,000</b>

— In questi giorni si è riunito il Comitato esecutivo della **Associazione fra le Società italiane per azioni** sotto la Presidenza dell'ing. Talamo. Fu deliberato:

1) Di partecipare solennemente al primo Congresso fra le Società Anonime che sarà tenuto in Torino il 10-14 giugno, ed all'uopo di inscrivere direttamente ed a spesa dell'Associazione tutte le Società consociate.

2) Di iniziare al più presto la pubblicazione del *Bollettino* dell'Associazione;

3) Di raccogliere ed ordinare tutti i dati necessari per redigere nel tempo più breve una esatta e dettagliata statistica di tutte le Società anonime del Regno;

4) Di raccogliere da tutti gli interessati gli elementi necessari che dovranno poi preparare l'Associazione allo studio del problema della rinnovazione dei trattati di commercio;

5) Di dare il più ampio sviluppo all'ufficio di trattazione degli affari che interessano direttamente le Società associate in ispecie nei rapporti con le autorità centrali dello Stato, invitando le stesse Società a profittarne nel modo più largo, sia per la tutela dei loro interessi, sia perchè le questioni vengano risolte con uniformità di criteri permettendo nello stesso tempo all'Associazione di esplicitare sulla molteplicità dei dati raccolti un esame critico ed un'azione efficace per ottenere semplificazioni e miglioramenti di servizi;

6) Di deferire ad una speciale Commissione lo studio delle questioni insorte nell'applicazione della legge che istituì la tassa di bollo sui titoli esteri.

Fu quindi inviato al presidente ing. Carlo Esterle un caldo telegramma benaugurante per la sua pronta guarigione.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio franco-italiano.** — La Camera di commercio italiana, in Parigi informa che durante il primo trimestre del 1911 gli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia raggiunsero la cifra complessiva di fr. 122,224,000.

Questa cifra si suddivide in fr. 52,310,000 di merci italiane esportate per la Francia ed in fr. 62,914,000 di merci francesi e di origine extra-europea spedite dalla Francia per l'Italia.

Nel confronto di queste cifre con quelle che rappresentano il movimento dello stesso periodo del 1910, si osserva che nel 1911 si ebbe un aumento nelle merci italiane entrate in Francia di fr. 5,628,000 ed un aumento nelle merci francesi spedite in Italia di fr. 268,000 mentre vi fu una diminuzione nelle merci extra-europee spedite in Italia per la somma di fr. 9,120,000.

Per le merci italiane importate in Francia si osservano le seguenti variazioni in confronto alle importazioni del primo trimestre 1910:

Merci italiane risultate in aumento	Fr. 10,259,000
Merci italiane risultate in diminuzione	» 4,631,000
Differenza in più	Fr. 5,628,000

Le merci italiane in aumento, elencate per ordine d'importazione, sono le seguenti:

Canape; minerali di ogni sorta; latte, burro e formaggi; uova; legumi freschi, salati o conservati; carte e sue applicazioni; frutta da tavola; lana e cascami di lana; oli volatili ed essenze; piume da ornamento; vini; oggetti per collezioni; lavori in paglia, vimini e corda; prodotti chimici; sommacco macinato; olio d'oliva; marmo; tessuti di seta e di borra di seta; pol-lame, cacciagione e piccioni morti; pietre e terre per arti e mestieri; aragoste fresche e gamberi; salumeria; grassi animali; riso; lavori in pelle e in cuoio naturale od artificiale; utensili e lavori in metallo; zinco; legno da ebanisti.

Le merci italiane in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti:

Seta e borra di seta; pelli e pelliccerie gregge; zolfo; generi medicinali; macchine e meccanismi; crusca e foraggi; mobili e lavori di legno; crini greggi preparati od arricciati; cotone in bioccoli e cascami di cotone; legno comune; carrozzerie; pacchi postali; legumi secchi e loro farine; terre cotte e vasellami; biancheria e vestimenta; lavori in caouthouc e guttaperca; frutti e semi oleosi; filo; pollami; cacciagione e piccioni vivi; cappelli di feltro e di seta e berretti di stoffa; pesce fresco, salato e conservato; materiale da costruzione; altri articoli non nominati.

Le merci francesi e di origine extra-europea spedite per l'Italia durante il primo trimestre del 1911 presentano le seguenti variazioni in confronto a quelle spedite nel periodo corrispondente del 1910:

Merci francesi ed extraeuropee in diminuzione	Fr. 16,575,000
Merci francesi ed extraeuropee in aumento	» 7,723,000
Differenza in meno	Fr. 8,852,000

Le merci francesi in aumento sono per ordine d'importanza le seguenti: macchine e meccanismi; bestiame; carrozzerie; carta e sue applicazioni; rame; cavalli; bastimenti dimare; generi medicinali; carbon fossile; pelli preparate; pietre e terre per arti e mestieri; stracci; profumerie e saponi; pesce fresco, salato o conservato; legno comune; vini; materiale da costruzione; colori, inchiostri, pastelli e carboni preparati; cera vegetale; gomme; gemme, resine, balsami ed altri prodotti resinosi; biancheria e vestimenta; tessuti di cotone.

Le merci francesi in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti:

Pacchi postali; articoli di Parigi; pacchi postali contenenti tessuti di seta; piume da ornamento; zinco; tessuti di lane; utensili e lavori in metallo; prodotti chimici; patate; legumi sec-

chi e loro farine; lavori in caoutchooc e guttaperga; tessuti di seta e di borra di seta; filo; lavori in pelle ed in cuoio naturale ed artificiale; terre cotte e vasellame; semenze; ghisa, ferro ed acciaio; oli fissi; orologerie; suonerie musicali; scatole musicali e forniture per orologerie; altri articoli non nominati.

I prodotti di origine extraeuropea in aumento durante il primo trimestre del 1911 sono i seguenti:

Caout-houc e guttaperga greggia; pelli greggi pettinati e cardati.

Gli articoli di origine extraeuropea in diminuzione sono i seguenti:

Seta e borra di seta; lana e cascami di lana; cotone in bioccoli e cascami di cotone; pelli e pelliccerie greggie.

**Il commercio inglese.** — Ecco il risultato di questo commercio, secondo la classificazione del *Board of Trade*, per il mese di aprile 1911:

	Importaz. (migliaia di sterline)	Esportaz. (migliaia di sterline)
Prodotti alimentari	19,463	1,786
Materie prime	18,720	4,076
Articoli manifatturati	13,499	29,143
Diversi	169	687
<b>Totale</b>	<b>35,851</b>	<b>51,692</b>

Ecco in cifre tonde il valore delle importazioni e delle esportazioni per il primo quadrimestre dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso:

	Importazioni. 1911	Diff. sul 1911
	(sterline)	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	78,100,000	- 5,400,000
Materie greggie	95,400,000	+ 6,600,000
Oggetti manifatturati	54,800,000	+ 3,200,000
Generi diversi e pacchi postali	800,000	-
<b>Totale Lire st.</b>	<b>229,100,000</b>	<b>+ 4,400,000</b>
Commercio di transito	37,300,000	+ 1,300,000
Resta per la importaz. in Inghilterra per consumo interno un totale di lire sterline	191,800,000	+ 5,700,000
	Esportazioni. 1911	Diff. sul 1911
	(sterline)	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	7,900,000	+ 900,000
Materie greggie	17,200,000	+ 300,000
Oggetti manifatturati	122,300,000	+ 12,300,000
Generi diversi e pacchi postali	2,500,000	+ 200,000
<b>Totale Lire st.</b>	<b>149,900,000</b>	<b>+ 13,700,000</b>

**Il commercio dell'Austria-Ungheria.** — Diamo i risultati del commercio internazionale della Germania durante il 1° trimestre del 1911.

Le cifre sono in corone.

	Mese di marzo 1911	1910	Differenza
Importaz.	270,600,000	281,000,000	- 10,400,000
Esportaz.	207,100,000	211,200,000	- 4,100,000
<b>Totale</b>	<b>477,700,000</b>	<b>492,200,000</b>	<b>- 14,500,000</b>

## Primo trimestre 1911

	1911	1910	Differenza
Importaz.	748.100,000	724,700,000	+ 23,400,000
Esportaz.	550,700,000	558,900,000	+ 3,200,000
<b>Totale</b>	<b>1.298,800,000</b>	<b>1.278,600,000</b>	<b>+ 20,200,000</b>

Il traffico commerciale nel primo trimestre 1911 di fronte al 1910 segna dunque un'aumento nelle importazioni (dovuto ai risultati del gennaio e febbraio, parzialmente peggiorati in marzo) di 23 milioni e mezzo, mentre segna una diminuzione di 4 milioni e 200 mila nelle esportazioni.

Nel primo trimestre 1910 l'importazione superò l'esportazione di 170,200,000; mentre l'eccedenza nel 1911 fu di 197,400,000.

**Il commercio degli Stati Uniti.** — Ecco i risultati del commercio estero degli Stati Uniti per il mese di febbraio e per i due primi mesi degli ultimi sei anni:

## Merci.

Febbraio	Esportazione (in dollari)	Importazione
1906	141,719,650	104,201,584
1907	159,548,000	123,185,000
1908	167,757,000	84,758,000
1909	126,052,000	118,654,000
1910	125,517,000	129,886,000
1911	175,996,000	121,766,000

## Due primi mesi

1906	312,369,000	210,754,000
1907	348,845,000	249,772,000
1908	373,871,000	169,750,000
1909	382,765,000	222,231,000
1910	269,979,000	263,556,000
1911	373,080,000	252,254,000

## Metalli preziosi.

Bilancio tra le entrate e le uscite.

Febbraio	Oro (in dollari)	Argento
1906	+ 5,602,892	+ 2,783,753
1907	— 2,249,000	+ 531,000
1908	— 873,000	+ 657,000
1909	+ 5,285,000	+ 1,314,000
1910	— 126,000	+ 1,433,000
1911	— 5,381,000	+ 555,000

## Due primi mesi

1906	+ 9,542,000	+ 4,785,000
1907	— 3,069,000	+ 1,641,000
1908	— 11,234,000	+ 1,183,000
1909	+ 9,729,000	+ 2,221,000
1910	+ 3,906,000	+ 1,633,000
1911	+ 13,998,000	+ 2,655,000

**Il commercio del Giappone.** — Ecco, in yens, le cifre del commercio estero del Giappone durante il mese di febbraio e durante i due primi mesi del corrente anno, in confronto alle corrispondenti cifre dell'ultimo anno:

	febb. 1911 (yens)	febb. 1910
Esportazioni	32,622,310	31,564,812
Importazioni	45,708,073	38,630,472
<b>Totale</b>	<b>79,330,383</b>	<b>70,215,284</b>
<b>Ecced. delle import.</b>	<b>14,085,763</b>	<b>7,115,660</b>

## I primi 2 mesi 1911 Diff. sul 1910 (yens)

Esportazioni	63,661,290	+ 40,174
Importazioni	92,212,801	+ 14,072,445
<b>Totale</b>	<b>155,874,091</b>	<b>+ 14,112,619</b>
<b>Ecced. delle importaz.</b>	<b>28,551,511</b>	

## Metalli preziosi.

	febb. 1910 (yens)	febb. 1909
Esportazioni Oro	680,716	750,000
Argento	203,445	169,418
Importazioni Oro	112,918	2,566,117
Argent		30,000
<b>Ecced. delle esport.</b>	<b>771,243</b>	
» delle import.		1,676,199

## I primi 2 mesi 1911 Diff. sul 1910 (yens)

Esportazioni Oro	7,391,426	+ 1,431,462
Argento	464,002	+ 293,062
Importazioni Oro	112,918	— 8,447,920
Argento	10,000	— 70,000
<b>Ecced. delle esport.</b>	<b>7,633,110</b>	
<b>Ecced. delle importaz.</b>		

## La Relazione dell'on. Casciani sugli infortuni del lavoro

La legge sugli infortuni del lavoro va estendendo la sua applicazione non solo per effetto della maggiore sorveglianza dovuta ai Circoli d'ispezione del lavoro, ma anche principalmente per la diffusione delle macchine in industrie che prima non ne facevano uso. E a questa estensione dell'uso delle macchine, oltre ai progressi e allo sviluppo della tecnica industriale, ha concorso la legge sul riposo settimanale specialmente per l'industria della panificazione nei medi e grandi centri, tanto più che diversi comuni (esempio Genova) hanno imposto ai produttori di pane di usare esclusivamente le macchine.

Così pure si va diffondendo fra gli imprenditori e gli industriali la tendenza a farsi autoassicuratori associandosi in Sindacati di mutua assicurazione o a Casse consorziali, tantochè mentre dal 1898 al 1908 si costituirono 15 Sindacati volontari di assicurazione mutua, nei soli due anni 1909 e 1910 se ne sono costituiti oltre otto; e le Casse consorziali, che a tutto il 1908 erano nove, sono salite a 13 con un aumento di quattro in due anni. E fra queste nuove Casse consorziali tre sono costituite per l'assicurazione degli operai agricoli, e sono la Cassa mutua consorziale dei proprietari di fondi rustici in Toscana per l'assicurazione del personale delle aziende agrarie, con sede in Firenze; la Cassa mutua lombarda d'assicurazione contro gli infortuni del lavoro nell'agricoltura, con sede in Milano; l'Assicurazione mutua agricola piemontese, con sede in Torino.

Una quarta Cassa con la denominazione di « Cassa mutua agraria per l'assicurazione degli operai agricoli » si costituì in Bologna il 21 aprile 1910 per iniziativa di quella Federazione interprovinciale agraria; ma questa Cassa non ha ancora presentato la domanda per il suo riconoscimento giuridico.

Questo movimento delle organizzazioni agrarie per la istituzione di Casse mutue per gli infortuni nei lavori agricoli deve ora considerarsi con tanta maggior simpatia in quanto queste Casse, sull'esempio di quella di Vercelli, la prima fondata nel 1902, per iniziativa della benemerita Associazione fra gli agricoltori nel Vercellese, provvedono all'assegnazione

delle indennità non solo agli operai per i quali sussiste l'obbligo dell'assicurazione, ma a tutti gli operai comunque addetti ai lavori nei campi, con la differenza che mentre i primi sono indennizzati in tutti i casi e nei modi stabiliti dalla legge vigente, invece per gli altri, per i quali la assicurazione è volontaria, questa è limitata agli infortuni più gravi: a quelli cioè, seguiti da morte o da inabilità permanente. In tal caso l'iniziativa privata, pur contenuta entro quei limiti che la prudenza in un primo periodo di esperimento consiglia a non oltrepassare, prevenendo l'opera del legislatore prepara il terreno all'estensione dell'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni per tutti i lavori agricoli, per la quale è stato già presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che è da augurarsi possa presto divenire legge dello Stato.

Non si sono potute avere dalla Direzione generale del credito e della previdenza notizie sugli infortuni avvenuti negli anni 1909 e 1910, non essendo ancora terminato il faticoso lavoro di spoglio e di elaborazione degli speciali elenchi trasmessi dagli istituti assicuratori, il quale lavoro richiede un tempo non breve, anche per la deficienza di personale. Del resto le notizie relative agli infortuni avvenuti negli ultimi due anni non potrebbero essere che sommarie ed incomplete, non essendo ancora scaduto il termine consentito dalla legge per la revisione delle conseguenze degli infortuni. Pertanto occorre ricavare i dati richiesti dall'ultima statistica pubblicata dalla Direzione generale del credito e della previdenza, la quale concerne gli infortuni avvenuti negli anni dal 1903 al 1908.

Essa si compone di due parti: una prima che è una statistica industriale degli infortuni avvenuti nell'anno 1903 classificati secondo la natura dell'industria, l'occasione dell'infortunio, la natura della lesione, la parte del corpo lesa, la conseguenza dell'infortunio. La seconda parte è una statistica prevalentemente di carattere finanziario relativa agli infortuni avvenuti negli anni dal 1903 al 1908: le notizie contenute in questa seconda parte riguardano i salari pagati in ciascun anno agli operai assicurati, l'ammontare dei premi corrisposti agli istituti assicuratori, l'ammontare delle indennità liquidate o presunte, di competenza di ciascun anno, il numero degli infortuni avvenuti e la classificazione di essi secondo le diverse conseguenze.

L'ammontare dei salari pagati agli operai assicurati sta ad indicare l'estensione della applicazione della legge: da esso mediante il salario giornaliero medio può ricavarsi il numero delle giornate di lavoro e quindi il numero degli operai-anno che calcolato in ciascun gruppo di industria serve di base per stabilire il rischio professionale inerente a quell'industria. Il numero degli operai-anno è bene distinto da quello degli operai effettivamente assicurati, che è di difficile determinazione e che d'altra parte ha un significato molto relativo, non essendo ciascun operaio occupato al lavoro tutto l'anno. Dalla statistica in parola si ricavano circa l'ammontare dei salari ed il numero degli operai assicurati in media nell'anno e quello degli operai-anno i seguenti dati:

Anno	Ammontare premi Miloni lire	Num. operai assicurati (media)	Num. operai-anno
1904	651	1,322,687	857,708
1905	755	1,485,828	994,512
1906	843	1,535,082	1,110,580
1907	931	1,742,209	1,226,188
1908	1,029	1,919,274	1,335,743

I premi corrisposti dagli industriali agli istituti assicuratori per le sindacate assicurazioni e le indennità di competenza di ciascun esercizio sono indicate nel seguente prospetto:

Anno	Premi	Indennità
1904	13,621,504	9,973,888
1905	16,769,477	13,438,795
1906	19,429,569	16,160,490
1907	23,361,253	18,366,671
1908	26,679,837	20,312,551

Ragguagliato l'ammontare dei premi a quello dei salari ed a quello delle unità operaie (operai-anno) assicurati si hanno i seguenti risultati:

	Premio nell'anno				
	1904	1905	1906	1907	1908
Per ogni 100 lire di salario	2,09	2,22	2,31	2,51	2,59
Per ciascuna unità operaia	14,88	16,85	17,49	19,05	19,52

E le indennità in confronto ai salari ed ai premi ascendono alle seguenti cifre:

	Indennità di competenza nell'anno				
	1904	1905	1906	1907	1908
Per ogni 100 lire di salario	1,58	1,78	1,92	1,97	1,97
Per ogni 100 lire di premio	72,94	79,86	82,92	78,31	75,68

Gli infortuni avvenuti nel quinquennio 1904-1908 sono così classificati secondo le conseguenze:

Anno	Casi d'infortunio seguiti da inabilità				Totale
	temporanea	parziale	assoluta	morte	
1904	1'9,649	4,246	18	605	114,518
1905	154,935	6,308	25	712	161,980
1906	187,306	7,733	12	696	195,747
1907	219,095	8,945	21	762	228,823
1908	219,073	7,912	24	759	227,768

Sicchè il numero di infortuni avvenuti per ogni mille unità di operaie assicurate ascende a 134 nel 1904, a 163 nel 1905, a 176 nel 1906, a 187 nel 1907, a 168 nel 1908. E l'indennità media per ogni caso di infortunio ammonta a lire 87,09 nel 1904, a lire 82,97 nel 1905, a lire 82,56 nel 1906, a lire 80,26 nel 1907, a lire 89,18 nel 1908.

Il notevole aumento del numero degli infortuni che nel 1907 era aumentato da 134 a 187 su mille operai assicurati suscitò nuove polemiche per le gravi conseguenze che questo aumento produsse sulle industrie e sugli istituti assicuratori, obbligati ad elevare ad un prezzo alto il tasso della assicurazione. La Giunta del bilancio richiese la modificazione della legge che aveva dato luogo a losche speculazioni di professionisti poco coscienti e nella seduta del 13 marzo 1908, appena iniziata la discussione del bilancio, il Governo presentò un disegno di legge che era informato a questi concetti fondamentali:

1° Istituzione di una giurisdizione speciale per la decisione delle controversie concernenti gli infortuni, al quale scopo proponeva di istituire nei capoluoghi di provincia ed anche, occorrendo, nei capoluoghi di circondario, Commissioni giudiziarie speciali composte del Presidente del tribunale civile, del medico provinciale e dell'ingegnere capo del genio civile;

2) Semplificazione delle norme processuali;

3) Esclusione del diritto di appello per le sentenze emesse dalle commissioni giudiziarie speciali;

4) Determinazione con decreto reale delle norme da osservarsi per la determinazione del compenso dovuto agli avvocati e ai periti.

Nell'intento poi di evitare gli abusi e le frodi disciplinava con disposizioni restrittive l'uso del diritto di revisione della liquidazione dell'indennità; meglio precisava le norme da osservarsi per la determinazione del salario da assumersi a base per liquidazione tale e specialmente nei riguardi degli operai avventizi; vietava agli operai di rilasciare procure per esigere le indennità; comminava penalità severe agli accaparratori di cause per infortunio del lavoro e ai medici che rilasciavano certificati non veritieri.

La Commissione parlamentare che esaminò il disegno di legge propose alcune modificazioni, segnatamente per quanto concerne la composizione delle Commissioni giudiziarie speciali che volle costituite da un medico e da un ingegnere scelti in appositi elenchi da formarsi con date garanzie e da un industriale o da un operaio; ammise il rimedio ordinario del-

L'appello da proporsi ad una Commissione centrale composta di magistrati, di alti funzionari amministrativi specialmente competenti, di un medico, di un ingegnere, di un industriale e di un operaio: e altre riforme proposte, fra le quali principalissima l'abolizione della libera scelta dell'istituto assicuratore, con l'obbligo conseguente, per tutti gli imprenditori e industriali di stipulare l'assicurazione presso la Cassa Nazionale di Milano, fatto solo eccezione per quelli che istituivano casse private o che si associavano in sindacati di mutua assicurazione. E su questo punto del monopolio dell'assicurazione infortuni concesso alla Cassa Nazionale la Commissione parlamentare non fu concorde; tantochè la minoranza presentò una propria Relazione.

Del disegno di legge fu cominciata la discussione generale nelle tornate del 12, 15 e 17 dicembre 1903 e le opinioni degli on. deputati che presero parte a questa discussione (Riccio, Antolisei, Zerboglio, Vassallo, Luciani, Guarracino, De Luca Anania) furono pressochè concordi nel criticare la istituzione di una giurisdizione speciale per le controversie dipendenti da infortuni o l'esclusione del rimedio dell'appello contro le sentenze pronunziate da questa magistratura speciale.

La discussione fu sospesa per il sopraggiungere delle vacanze natalizie; il disegno di legge cadde per la chiusura della legislatura e non fu più presentato.

Ma per quanto il numero degli infortuni sia nel 1908 diminuito (da 187 a 168 per mille), il che dimostra quanto benefica influenza ebbero contro l'industria degli infortuni le severe parole pronunziate in Parlamento, si mantiene urgente la necessità di portare modificazioni alla legge vigente onde semplificare la procedura, e rimuovere per quanto è possibile le cause che favoriscono artificialmente e con mezzi scorretti l'aumento degli infortuni. Si confida quindi che il Governo vorrà presentare sollecitamente il nuovo disegno di legge.

## Le condizioni dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno d'Italia

E' stata pubblicata la Relazione finale della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori della terra nelle provincie meridionali e in Sicilia dall'on. Conte Eugenio Faina, senatore del Regno e presidente della Commissione.

La Relazione, che si compone di oltre centoventi pagine, è preceduta da una introduzione nella quale si accenna all'origine dell'inchiesta, ricordando come il Governo, sorpreso dal movimento politico che, promosso dal socialismo, si andava sviluppando fra le popolazioni agricole della Sicilia, dove i contadini riuniti nei *fasci* chiedevano profonde modificazioni ai patti tradizionali, mentre i proprietari, non ancora usciti dalla crisi viticola resistevano, nominò una Commissione con l'incarico di studiare e proporre le modificazioni da introdurre nel diritto vigente, per quanto si attiene ai contratti agrari ed al contratto di lavoro. Ma gli avvenimenti incalzavano: riconvocato il Parlamento il 23 novembre 1893 il Ministero cadde e la crisi fu laboriosa. L'on. Sonnino, memore dell'inchiesta da lui condotta in Sicilia come studioso, presentò durante la crisi un progetto di legge per regolare i patti agrari nell'isola, ma costituito il 16 dicembre il nuovo gabinetto, del quale faceva parte lo stesso Sonnino, il progetto rimase sospeso e la Commissione, già nominata fin dal 2 settembre e accresciuta di nuovi membri, fu incaricata di studiare e riferire di urgenza in proposito. Essa si riunì infatti l'8 gennaio 1894 sotto la presidenza dell'on. Chimiri e presentò le sue conclusioni limitatamente ai patti agrari. Nel frattempo gravi avvenimenti avevano turbato in Sicilia l'ordine pubblico, e all'agitazione, trascinata in rivolta, aveva tenuto dietro la repressione. Ristabilitasi la quiete nell'isola il Governo lasciò cadere il progetto della Commissione, sostituendolo con un altro progetto sullo spezzamento del latifondo che non ebbe però l'onore della discussione.

Intanto però la questione meridionale nel 1893 veniva facendosi sempre più acuta, onde il presidente del Consiglio del tempo on. Zanardelli volle rendersi ragione personalmente dello stato delle cose, e al ritorno da un viaggio in Basilicata presentò un progetto di legge sugli sgravi ed in favore della produzione agraria e industriale, il quale, pure applicabile a tutto il Regno, mirava soprattutto a portare sollievo ai mali lamentati nel Mezzogiorno. Il rimedio parve troppo inferiore al male, tanto che fu presentato un altro progetto di iniziativa parlamentare, estensore l'on. Sonnino, quasi in opposizione al disegno di legge ministeriale, e affermando arditamente il principio di una legislazione regionale rispondente ai bisogni speciali delle regioni. Ma nè l'uno nè l'altro progetto ebbero fortuna. Il concetto di una legislazione regionale incontrava tuttavia ogni giorno maggior favore e trovò la sua applicazione nella legge 31 marzo 1904, presidente del Consiglio l'on. Giolitti, con la quale vennero approvati provvedimenti speciali per la più disagiata delle provincie meridionali, la Basilicata. Aperta così la via, l'on. Sonnino, tornato al potere, come presidente del Consiglio nel febbraio del 1906, ripresentò immediatamente il progetto caduto nel 1902 che, con qualche lieve modificazione, divenne legge dello Stato il 15 luglio 1906. L'urgenza con la quale la legge fu approvata cagionò in parte la sua imperfezione; il Governo, pure insistendo per l'approvazione integrale del progetto, si riservò d'altra parte la cura di modificarlo quando se ne fosse riconosciuta la convenienza, nominando prima ancora che il progetto fosse approvato al Senato la Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e in Sicilia. Nel gennaio 1907 la commissione era già costituita. Profittando della esperienza della precedente inchiesta Jacini, la Commissione pose come capisaldi del suo lavoro questi principi: dividere il Mezzogiorno in cinque regioni: 1) Abruzzi e Molise; 2) Campania; 3) Puglie; 4) Basilicata e Calabria; 5) Sicilia, e ripartire la commissione in cinque sottogiunte corrispondenti alle cinque regioni;

far precedere all'inchiesta parlamentare un'inchiesta tecnica da affidarsi a specialisti di riconosciuta competenza e imparzialità;

compiuta l'inchiesta tecnica ogni sottogiunta si sarebbe recata nella sua regione e assistita dal Delegato tecnico avrebbe proceduto ad interrogatori e contraddittori allo scopo di controllare e completare l'opera del medesimo per scrutare la causa dei fenomeni accertati ed indagare le condizioni dello spirito pubblico;

compiute e presentate le Relazioni dei delegati tecnici, compiuti i sopralluoghi delle giunte parlamentari, queste avrebbero presentato le loro conclusioni in forma di Relazione, sottoponendo alla Commissione plenaria le relative proposte;

la Commissione avrebbe infine deliberato sulle proposte delle sottogiunte e presentato il riassunto dei suoi lavori nella Relazione del Presidente, che è appunto quella data ora alle stampe.

Tutto il lavoro compiuto dalla Commissione consta di sei Relazioni tecniche in sette volumi; due monografie; cinque Relazioni parlamentari in sei volumi.

I questionari dell'inchiesta furono inviati a oltre 15.500 persone, delle quali 6400 circa risposero; la permanenza dei delegati tecnici sui luoghi oscillò secondo le regioni, da quattro a otto mesi, durante i quali ogni delegato visitò da settantacinque a centotré comuni, facendosi coadiuvare nella raccolta dei documenti e nella elaborazione dei dati da collaboratori di svariata competenza.

Le sottogiunte parlamentari impiegarono ciascuna da venti a cinquantadue giorni in varie epoche per le visite, estese complessivamente a circa 250 comuni. Esse interrogarono inoltre circa 3400 persone redigendo per ogni interrogato processo verbale.

Il senatore Jacini nella sua Relazione lamenta lo scarso interesse destato dalla prima inchiesta che si compì in mezzo alla indifferenza del pubblico; la nostra invece, scrive l'on. senatore Faina, ha trovato largo favore in tutte le classi agricole e collaboratori volenterosi in tutte le regioni, segno confortante dei tempi mutati in meglio e della partecipazione sempre più attiva delle popolazioni alla vita pubblica. I volumi della inchiesta sono la eco fedele dei bisogni e delle aspirazioni degli agricoltori del Mezzogiorno e

della Sicilia; spetta ora al Parlamento e al Governo valutare e provvedere.

Nella prima parte della Relazione è esposta riassuntivamente la *situazione attuale del Mezzogiorno e della Sicilia*, quale risulta dalle indagini dei delegati e delle sottoginte parlamentari, dai documenti raccolti, dalle risposte ai questionari ed agli interrogatori tecnici.

Un primo capitolo tratta delle *condizioni naturali* della regione, in relazione alla produzione agraria, in rapporto alle ricchezze minerarie ed al probabile sfruttamento di esse, in rapporto al commercio.

Per ciò che concerne la ripartizione delle culture, tre quarti circa della superficie totale del Mezzogiorno e della Sicilia può utilmente essere coltivata e per un quarto meglio destinata a bosco o a pascolo. Fra i terreni atti a cultura si notano oasi di limitata estensione, ma di fertilità addirittura eccezionale per le primizie, gli erbaggi, i fiori ed altre ricche coltivazioni erbacee, e zone più vaste, benchè sempre limitate, atte alle arboree ed arbustive industriali, che in alcune località danno prodotti superiori ai più celebrati del mondo. Il resto si presta mediocrementemente alla cultura promiscua degli alberi e dei cereali, poco a quella delle erbe. Se poi dall'esame speciale di alcune regioni si volesse passare a considerare la posizione attuale dell'Italia nella produzione agraria mondiale, molte leggende dovrebbero sfatarsi, tanto la concorrenza dei prodotti stranieri, i dazi protettori, e gli altri sistemi per difendere la produzione nazionale da una soverchia invasione di prodotti agrari stranieri, sempre più incalzante, per la facilità, la rapidità e il basso prezzo dei trasporti, hanno cambiato le condizioni dell'ultimo secolo. L'intervento dello Stato a favore della produzione agraria, crea a sua volta nuove difficoltà, per la lotta che determina fra le esigenze dei consumatori e le preoccupazioni dei produttori.

Il problema di rendere possibile un'agricoltura intensiva a base di lavoro, senza pesare per ripercussione sui consumatori, già grave ed urgente, più che altrove in Italia, dove la metà della popolazione vive del lavoro dei campi, si presenta gravissimo per il Mezzogiorno.

Un secondo capitolo è dedicato alle *condizioni sociali*. Ed è innanzi tutto messo in rilievo il *fattore etnico e storico*. Prodotto di incroci e di razze divise, nessuna delle quali ha mai preso tale sopravvento da assorbire le minori e imprimere alla massa caratteri propri differenziali, le popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia non hanno sì può dire, una storia propria, e solo quando nel 1860 le popolazioni meridionali, liberate da ogni dominio straniero, si fusero nella grande patria italiana, cominciarono ad esercitare per la prima volta una parte importante nella vita pubblica. Nel periodo dal 1860 al 18 marzo 1876, la parte che i meridionali ebbero nel Governo fu minore di quella che sarebbe loro spettata in ragione di popolazione. La percentuale di essi come ministri del nuovo Stato, tenuto conto del numero e del tempo della loro permanenza al potere fu di 0.29 per centomila abitanti, mentre per il resto del Regno la quota sale a 0.63. Nel periodo successivo la posizione si invertì e dal 1876 al 1891 il Mezzogiorno conta nel Ministero una percentuale di 0.39 per centomila abitanti, mentre la quota del resto del Regno discende a 0.27, per raggiugliarsi poi e mantenersi quasi costantemente proporzionale alla popolazione. Il Governo Italiano può quindi dirsi la risultante media della forza numerica delle varie regioni, ma i popoli sono quali li ha formati la razza e la storia. La serie di conquiste subite senza interruzione nei secoli ha lasciato nelle classi meno colte del Mezzogiorno un pregiudizio verso il Governo, qualunque esso sia, compreso il nazionale, così da considerarle quasi una forza esteriore se non nemica, e la prevenzione non è purtroppo interamente dissipata, malgrado tutti i mezzi, e specialmente l'esercito, che tendono a cementare l'amalgama nazionale.

È quindi considerata l'*aristocrazia della nascita e della ricchezza*. Al sommo della scala sociale resta sempre nel Mezzogiorno l'aristocrazia della nascita e del censo, benchè la sua influenza sia minore di una volta e tenda sempre a diminuire. Il malgoverno spagnolo e borbonico aveva allontanato la vecchia aristocrazia dalla terra, per accentrarla nella Capitale; non è quindi da meravigliare se essa è ancora in maggioranza assenteista. Ma cessate le ragioni che provocarono l'assenteismo, è da augurarsi che i grandi pro-

prietari sentano la nobiltà della nuova missione che ad essi spetta nella società moderna; cioè la redenzione del Mezzogiorno, in cui essi hanno il posto d'onore con la maggiore responsabilità, per l'avvenire delle loro famiglie e del paese tutto.

Crede che la proprietà privata della terra possa resistere agli attacchi che ad essa vengono mossi da tutte le parti, trincerandosi dietro il rigido diritto, è un'illusione. Oggi, esagerando un principio sostanzialmente giusto e misconoscendo l'azione del capitale e dell'intelligenza direttiva nell'agricoltura, alcuni considerano i proprietari come inutili intermediari tra produttore e consumatore e cercano di eliminarli. Spetta ad essi, specialmente ai maggiori dimostrare con i fatti che la grande proprietà ha ancora la sua ragione d'essere e che può vivere e prosperare accanto alla piccola proprietà coltivatrice come la grande industria a fianco dell'artigianato, per il maggior bene della società intera.

Dopo una rapida rassegna sull'importanza dei possessi e sulle condizioni economiche dei grandi proprietari nelle varie regioni del Mezzogiorno, la Relazione passa ad esaminare l'aristocrazia della ricchezza industriale e commerciale.

L'unità italiana, abbattendo d'un sol colpo le barriere doganali, ha messo alla prova del fuoco le industrie ed i commerci dei piccoli stati che da quelle barriere erano separati, e nella lotta economica il Mezzogiorno è rimasto soccombente.

Le condizioni naturali nel 1860 potevano riassumersi in poche parole; limitati i bisogni; la produzione, i consumi; lenti ma continui, benchè poco produttivi i risparmi.

Nell'Alta Italia invece, le guerre del 1848 e '49 avevano assorbito gran parte dei capitali disponibili, e il Piemonte, spinto ad una politica superiore alle sue risorse economiche, nella fiducia dell'avvenire, si era indebitato ol' re misura. Nel periodo dal '60 al '70 congiunte in unità le sparse membra della patria, i risparmi meridionali vennero rapidamente assorbiti dal nuovo Stato. E questa diversità nell'indirizzo dei due stati principali d'Italia, non mancò di avere la sua ripercussione sul temperamento delle rispettive popolazioni, e la vittoria delle regioni del Nord d'Italia, agguerrite e forti dell'esperienza derivante dal contatto continuo con paesi più progrediti, non fu difficile, sulla politica economica da piccola serra calda che assopiva le migliori energie del Mezzogiorno.

La Relazione rileva quindi il fenomeno dell'*aristocrazia dell'intelligenza*, che spinge i migliori verso la vita pubblica e le professioni liberali, con grande avvilimento dell'agricoltura.

Forse più ancora delle classi sociali dette, il clero, elemento per eccellenza conservatore risente delle attuali condizioni, e non esercita alcuna azione utile nella più gran parte del Mezzogiorno.

La *borghesia* stretta fra le classi superiori che non l'apprezzano, e le inferiori che l'avversano apertamente, soffre di un duplice disagio, economico e morale. La scarsa attività economica e il malessere che ne è la conseguenza, acuiscono le gare locali, favoriscono la formazione di clientele e a base di interessi personali mascherati da etichette politiche, spingono i partiti alla conquista dei municipi per trarne vantaggio a pro dei loro aderenti, il che non giova alla formazione del carattere delle nuove generazioni.

Segue uno studio sulle condizioni dei lavoratori rurali nelle regioni dell'Abbruzzo e Molise, della Campania, delle Puglie, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia, e quindi sulla emigrazione esaminata nelle sue varie forme e nelle sue conseguenze, con particolare considerazione delle conseguenze dello spopolamento. Questa prima parte si chiude con un capitolo sulle *Amministrazioni locali*.

Quanto alle facilitazioni tributarie con le quali si è cercato di portare un valido contributo alla produzione, unite alla sostituzione dello Stato alle amministrazioni locali in funzioni che sarebbero di spettanza di queste, è a domandarsi se abbiano prodotto gli effetti benefici che se ne attendevano nei riguardi morali e economici. E le locali autorità governative hanno espresso il dubbio che le diminuite gravanze siano andate piuttosto a favore del bilancio domestico dei proprietari che a riversarsi sulla terra per aumentarne la produzione, come sarebbe stato nello spirito della legge. Hanno espresso il timore che l'avo-

cazione allo Stato di taluni servizi abbia affievolito anzichè eccitato lo spirito d'iniziativa presso le popolazioni, le quali oggi più che mai attendono dal Governo ogni cosa, invece di fare assegnamento sulle proprie energie.

Quanto al credito le lagnanze per insufficienza di capitali, e le domande di maggiori facilitazioni al credito fondiario ed agrario, provengono principalmente da proprietari non agricoltori e non bonificatori: l'esperienza del passato, per quanto concerne il credito fondiario del Banco di Napoli, conferma tale opinione.

La nota più caratteristica delle relazioni dei lavoratori della terra coi i proprietari da un lato è dall'altro colle amministrazioni comunali, è dato dallo spirito d'indipendenza del contadino, che va gradatamente sostituendosi a quello di soggezione. Da molte deposizioni risulta anche una certa tensione di rapporti, che va talvolta fino all'avversione fra i proprietari, specie i minori e i contadini. La lotta invece colle Amministrazioni quando sorge spontanea dalla massa rurale e non è il prodotto di ambizioni personali dei maggiorenti, è causata quasi sempre dai maggiori aggravi che i comuni versano preferibilmente sulle spalle del proletariato rurale sotto forma di dazio consumo e di tassa di famiglia.

Un'altro capitolo stabilisce un confronto fra le condizioni agrarie del Mezzogiorno all'epoca della inchiesta Jacini ed al presente:

Vi furono sin dall' '80 ed '84 lagnanze per il mala governo dei boschi, la cui cura fu affidata allo Stato e la bonifica dei terreni paludosi fu affidata alla speculazione privata. Se oggi non si ha nel Mezzogiorno e nella Sicilia una superficie boscata, uguale a quella di 40 anni fa, è forse perchè il terreno dopo l'incompleto diecioceamento fu classificato dagli operatori del catasto agrario fra i boschi con pascolo o con seminativo, anzichè come pascolo arborato e cespugliato.

Nella Basilicata e Calabria per esempio, dopo la trasformazione delle classi rurali, da pastorali in agricole, e dopo qualche ettaro di bosaglia, atterrato all'epoca del brigantaggio per misura di pubblica sicurezza, non vi furono grandi spostamenti neppure con l'impresa dei proprietari privati, sicchè la distruzione dall' '77 in poi, per esempio, sembra irrisoria in confronto a quella effettuata prima del '60. Anche il fatto stesso delle inondazioni attribuite al disboscamento, non è che una falsa credenza; l'ultima inondazione a Roma del '70 è di metri uno e ottanta inferiore a quelle del '508 e del '530.

Altro elemento utilissimo per formarsi un criterio sulla importanza dei boschi e dei pascoli è l'allevamento del bestiame. E' da rilevarsi fra le leggende il ricordo di numerosi greggi, poichè dalla statistica risulta un aumento considerevole in tutto il bestiame: fatto caratteristico è che prevalgono gli equini (massimi gli asini) e gli ovini specie più appropriato a sistemi estensivi. Fenomeno deplorabile è l'aumento dei caprini in diminuzione in tutto il resto d'Italia, in aumento nel Tavoliere, flagello delle culture arbustive, e nuova prova del mal governo dei terreni boscati e cespugliati. L'aumento del bestiame suino pure essendo difficile la diminuzione dei boschi, credesi dovuto all'allevamento domestico ed alla maggiore estensione degli orti e degli agrumeti.

Nessun prosciugamento, all'infuori del Fucino, ad onta di somme rilevantissime spese dallo Stato, è stato compiuto nè dal governo nè dai privati. Pure le spese vennero più aumentando, e causa di questo poco risultato furono le difficoltà, di sistemare gli scoli delle acque torrenziali, le pretese esorbitanti dei proprietari, la malaria e i movimenti tellurici. Pure al Mezzogiorno si era fatto sperare tanto. La fisionomia della agricoltura meridionale, se non è cambiata sostanzialmente, ha fatto in modo che sieno migliorate le condizioni degli agricoltori, e prende vigore una nuova forza sociale: l'emigrazione. Nella inchiesta di Jacini c'è una nota sola dominante: offerta di braccia, basso salario, basso tenore di vita; pure per lunghi anni, ad eccezione della vigna in Puglia e del prosciugamento del Fucino, non vi è stato nel Mezzogiorno aumento di produzione proporzionato a quello della popolazione e dei bisogni. Nel moto generale della conquista per un miglioramento economico, a contadini meridionali non restavano che tre vie: o rassegnarsi, o ribellarsi, o emigrare. E nella Basilicata, nella Calabria, negli Abruzzi e nella Campania se ne

dette l'esempio: più tardi la Sicilia: nelle Puglie si sperava ancora di riacquistare la passata agiatezza. E così si ebbero due soluzioni; nelle Puglie di agglomeramento di associazioni che apportarono qualche vantaggio, ma con contratti sanguinosi talvolta e con alternativa di salari alti e bassi! nelle altre regioni il contadino emigrante si prefisse lo scopo di trasformarsi in capitalista o proprietario. Quindi se nel primo caso abbiamo una diversa distribuzione di prodotti tra proprietari e lavoratori, nel secondo c'è una nuova classe che si sostituisce alla vecchia senza denari e meno energia. Dalla emigrazione, nuova forza sociale, si può attendere tutto il risorgimento economico morale del Mezzogiorno.

Nel capitolo primo della parte seconda, la Commissione relatrice propone i seguenti provvedimenti:

- a) rinsaldamento delle pendici montane ed apicoltura; il rimboscamento o più propriamente il rinverdimento dei monti a bosco, prato o pascolo, come punto di partenza per ogni miglioramento economico al Mezzogiorno;

- b) conservazione dei boschi esistenti, (e sin dal giugno 1910 la Commissione deliberava di far voti affinché il Governo avesse sospesa ogni concessione di vincolo che avesse importato la istruzione radicale per i boschi composti di essenze a riproduzione agamica o taglio generale per le foreste di piante agulifoglie). Il rimboscamento però per circa mezzo secolo fu ben poco curato dal Governo ed ancora dai privati, nonostante i semi e piante distribuite dal Ministero di agricoltura, industria e commercio ed in quantità tali da ricoprire una estensione di 25,000 ettari, di cui circa un quinto nel Mezzogiorno. Anche questa volta è da deplorare la poca previdenza e la giustizia distributiva da parte del Governo.

Così pure sulla superficie da rimboscare, parecchi calcolano su milioni di ettari, ed altri invece ne negano perfino l'esistenza: è chiaro che di terreni coltivabili normalmente a cereali non c'è da parlare, ma di superficie, che furono già campi prati o boschi, e sulle quali oggi per lo scempio fattone, cresce appena qualche magro filo d'erba a primavera, non è errato calcolare a milioni. E' necessario quindi:

- a) rinsaldare a pascolo o a bosco le pendici montane, quando per la pendenza o la natura del suolo costituiscono una minaccia per le zone sottostanti;

- b) imporre ai proprietari l'obbligo di costruire opere d'arte come terramenti, forme girabili, ecc.;

- c) rivestire a pascolo o a bosco gli altipiani e le cime dei monti;

- d) trasformare a bosco i terreni classificati a pascolo.

Il rimboscamento, affidato ad Enti privati, è naturalmente trascurato, perchè non dà un reddito immediato: i soli boschi di qualche importanza furono creati in Italia o da corporazioni religiose (come Vallombrosa, Camaldoli) o sottoposti dai privati fondatori a vincoli di maggiorascato o di fidecommisso. Vi potrebbero essere due vie di incoraggiamento: il fidecommisso e l'enfiteusi, che si potrebbe estendere fino alla morte dei nepoti del fondatore, fermo restando il vincolo forestale nell'interesse dello Stato.

Col rimboscamento per conto degli Enti locali, dopo avere assicurata la formazione del bosco o fatta la riconsegna all'Ente proprietario prescrivendo i modi di tutela e di utilizzazione, lo Stato sostiene le spese di trasformazione, ma risparmia l'espropriazione, evitando le liti interminabili, e forse meno ostili alla impresa le popolazioni povere di montagna.

L'espropriazione però alcune volte si impone, anzi si presenta come la via più semplice e più economica, ogni qual volta proprietà demaniali di Enti locali o di privati si intersichino nello stesso comprensorio; quindi la Commissione ha ritenuto a maggioranza modificare anche la legge 2 giugno 1910, n. 277, introducendovi delle disposizioni perchè il procedimento venga abbreviato e segua per l'indennità dovuta ai proprietari dei terreni da rimboscare un sistema speciale basato su criteri fondamentali della legge 15 gennaio 1885, n. 2893, più conosciuta sotto il nome della legge per il risanamento di Napoli. Per garantire la continuità di essa opera non v'è altra via che costituire una amministrazione autonoma, con facoltà di attingere al credito: ossia creare un titolo forestale ed assoggettare il suo favore a vincolo ipote-

carlo lo stesso demanio forestale, ferma rimanendo la garanzia sussidiaria dello Stato; come per le ferrovie. In generale, si può calcolare 500 lire un'ettaro di terreno; minore di poco è la spesa per i prati ed i pascoli.

Così il peso dello Stato verrà a mano a mano diminuendo, finché raggiunta la maturità economica, i prodotti basteranno da soli a pagare non solo l'interesse, ma anche l'ammortamento di capitale.

Una seconda serie di provvedimenti riguardano l'emigrazione.

Senza tener conto del valore originario della terra nuda, gli agronomi calcolano che ogni ettaro di terreno coltivato rappresenti il reinvestimento stabile sul fondo di un capitale che si raggiugli in lire 2600 nella zona irrigua della valle del Po, a lire 1200 nella zona asciutta, a lire 1500 nei poderi a mezzadria dell'Italia centrale, e a lire 260 negli en feudi siciliani, oltre un capitale in iscorse vive e morte eguale rispettivamente a lire 1600, 1000, 600, 200.

Il problema agricolo meridionale è tutto qui, e la soluzione è semplice quanto difficile: applicare alla trasformazione del fondo e alla sua riduzione a cultura intensiva o estensiva intensificata, intelligenza e lavoro in larga proporzione e in via straordinaria, ossia in più di quel che occorra per la ordinaria coltivazione annuale. E solo sui meridionali si può fare assegnamento per il risorgimento del Mezzogiorno. I primi indicati sono naturalmente i grandi proprietari, i quali potrebbero compire la trasformazione invocata qualora con un po' di sacrificio sapessero vincere i pregiudizi, le tradizioni, le abitudini, e se pensassero ai grandi reciproci doveri dello Stato verso le loro regioni e di essi verso lo Stato. Nessun assegnamento può farsi sulla proprietà polverizzata, che riesce spesso più dannosa che utile. Restano i piccoli proprietari presenti e futuri; inutili i primi, da cui nulla è da sperare; salda base per la costituzione di una sana democrazia i secondi, che sono ancora i più numerosi e sui quali deve farsi il maggiore assegnamento. Sono essi gli emigranti agricoltori, che in genere costituiscono l'elemento fisicamente più robusto, intellettualmente più colto, moralmente più energico della classe, che hanno le attitudini più propizie per diventare validi agricoltori ed utili cittadini, che possiedono un capitale iniziale, per quanto modesto, ed un certo attaccamento al paese se non alla professione. L'emigrante meridionale non è apprezzato al suo giusto valore. Non bisogna vedere in lui il cattivo cittadino che abbandona una patria i cui si è disamorato, ma l'uomo energico e previdente che affronta i rischi e i disagi dell'ignoto per raccogliere i capitali con i quali feconderà al ritorno la terra che lo vide nascere e dove conta di formare il suo nido. Quanto all'istruzione, di cui difetta questa classe speciale, è da osservare che la istruzione impartita nei tre anni del corso obbligatorio è troppo misera e facilmente dimenticabile, se non utilmente integrata almeno per un altro triennio prolungando il contatto dell'allievo con la scuola almeno una volta la settimana, essendo il corso completo di sei anni poco accessibile al contadino, date le molte necessità dei lavori dei campi, che ne richiedono l'opera fin dai primi anni. La scuola deve essere soprattutto educativa e la riforma deve cominciare dal maestro.

Passando a trattare della protezione che l'emigrante trova all'estero, la Relazione osserva che abbiamo ancora degli anni avanti a noi prima che disposizioni proibitive rendano difficile l'emigrazione, o impongano condizioni tali da ostacolare il rimpatrio dalle Americhe, che sono attualmente le sole regioni lontane dal punto di saturazione della popolazione agricola. L'emigrazione senza rimpatrio sarebbe la rovina dell'Italia; col rimpatrio può essere la leva potente capace di sollevare rapidamente il nostro Paese, e le regioni meridionali in ispecie, al livello dei popoli più progrediti. Un progetto fu presentato or fa un anno dall'allora ministro on. Scialoja. Volendo veramente sbarazzare il terreno da ogni difficoltà conviene considerare la nazionalità italiana come sospesa, non perduta, dagli italiani naturalizzati all'estero, e riacquistata di diritto e di fatto al loro ritorno in Patria, salvo dichiarazione in contrario; non altrimenti il solo fatto della coabitazione basta ad annullare gli effetti legali della separazione coniugale. Così pure conviene considerare il coscritto residente all'estero per ragione di lavoro in seguito a emigra-

zione regolare, non come renitente, ma come legalmente impedito; al ritorno gli si aprano le file dell'esercito riammettendolo nella sua classe senza altra formalità che l'intimazione personale a presentarsi, computandogli il tempo passato all'estero come se fosse stato in servizio, salvo un periodo trimestrale di istruzione che tutti i rimpatriati farebbero di buon grado.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Palermo.** — Nella seduta 11 aprile 1911 (Presidenza Graziano), il Presidente informa che, avendo preso testé parte ai lavori del Comitato dell'Unione delle Camere di commercio, ebbe occasione fra altro vigilare agli interessi della città di Palermo relativamente al voto di quel Sodalizio circa i servizi marittimi. Il voto stesso comprende la conservazione del Compartimento di Palermo, nonché la richiesta di alcuni approdi che il progetto ministeriale escludeva (linee 19-20).

Barbera, Vice presidente, riferisce la conversazione avuta dalla Commissione di Industria e Commercio e da altri Consiglieri, col rappresentante questo Compartimento ferroviario (in assenza del suo titolare) per conoscere se dopo le ultime assicurazioni si fosse più innanzi nei progetti e lavori di nuove opere. In sostanza, lo stato attuale delle cose, non è diverso da quello che già esisteva e die' occasione all'interessamento delle Rappresentanze siciliane a S. E. l'on. Sacchi; ma, poiché ciò si attribuisce all'indole delle pratiche occorrenti, non resta che confidare — come si è insistito — nell'adempimento di queste, il più sollecitamente che sia possibile.

Relativamente poi alla stazione di Palermo, si è affermato che l'allargamento di essa e la razionale conseguente sistemazione degli edifici e dei servizi, dipende dall'ingrandimento del ponte che vi sta presso, perchè i due soli binari ivi esistenti dificultano il movimento. E sono in corso le pratiche per ingrandirlo.

Altre proposte circa servizi diversi la Commissione avanzò e quel funzionario si riservò di fare conoscere le determinazioni superiori.

Si prende atto di tali interessamenti.

Il Presidente informa che, essendosi insistito onde il servizio cumulativo terrestre marittimo ammetta ogni sorta di biglietti e non solo quelli di corsa semplice, si è ottenuta dichiarazione che l'esclusione dei primi è temporanea e che, non appena sarà possibile, si faciliteranno le concessioni speciali.

Informa altresì che l'Amministrazione ferroviaria si è invece negata a che gli abbonati a tutta la rete ferroviaria possano avvalersi del percorso marittimo Napoli-Palermo; mentre si è mantenuta all'amministrazione statale la facoltà di effettuare traversate marittime a prezzo ridotto.

Barbera propone si domandi che almeno sia concesso a detti abbonati avvalersi del percorso marittimo, utilizzando il loro abbonamento ferroviario con una non esagerata soprattassa.

E resta stabilito confermemente.

Per la Commissione di Finanza riferisce il Presidente esponendo che le Camere italiane di commercio a Londra, Ginevra e Bruxelles si sono rivolte alla nostra come ad altre Consorelle chiedendo il loro contributo, necessario alla conservazione delle stesse. La nostra Camera non ha potuto aderire per le ristrettezze del suo bilancio, limitandosi essa contribuire al fondo generale che per lo scopo amministra il Ministero d'A. I. C. — Ma, siccome si è fatta domanda che almeno si corrisponda la tassa di socio, e cioè raccomandanda anche l'Unione delle Camere, si propone la iscrizione suddetta corrispondendosi le quote annue di L. 26,50 per la Consorella di Londra, di L. 25 per quella di Ginevra e di quanto sarà stabilito per quella di Bruxelles.

Follina riferisce sulla proposta della Camera di Roma per una più nazionale costituzione della Commissione centrale delle Imposte dirette, includendo nella stessa rappresentanti degli affari, tanto più che il regime italiano essendo gravosissimo debbono evitare i casi di mancata difesa contro le pretese del Fisco.

Dice il Relatore che in fatti la Commissione centrale è eletta dal Ministero delle Finanze non per virtù di legge ma semplicemente per effetto di una disposizione regolamentare adottata con decreto legislativo del 1866. E mentre le Commissioni di prima e seconda istanza sono state modificate in conformità alla evoluzione degli affari e del principio della rappresentanza degli interessati, la composizione della Commissione centrale è invece rimasta immutata, malgrado che essa stia al sommo del procedimento.

E' perciò opportuno chiedere che l'alto Consesso sia costituito per legge e che nella composizione di esso, accanto alle persone versate nelle scienze giuridiche e discipline fiscali, siano ammesse persone esperte negli affari e specialmente nelle trattazioni civili e commerciali, come quelle che più d'avvicino conoscono i complicati rapporti della moderna vita economica.

Dopo chiarimenti chiesti da vari Consiglieri ed adesioni manifestate, il Consiglio approva unanimamente.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

20 maggio 1911.

Pur non essendosi avuto a registrare un regresso nei saggi - lo sconto libero rimanendo invariato a 2 $\frac{3}{8}$  per cento a Londra, a 2 $\frac{7}{8}$  a Berlino e a 2 per cento a Parigi, e l'interesse pel denaro a breve essendo ovunque stazionario - si può dire che il mercato monetario generale ha segnato, nella settimana, un nuovo miglioramento. Sulla piazza di Londra, infatti, non si sono verificati, per parte dell'estero, ritiri di oro degni di nota, i moderati prelevamenti per conto di Costantinopoli non costituendo l'indice di una tendenza durevole, e la Banca d'Inghilterra si è assicurata in maggiori proporzioni che nella precedente ottava il metallo giallo convergente sul mercato libero dai centri di produzioni. Nella settimana a giovedì scorso l'Istituto ha aumentato il proprio *Stock* aureo di Ls. 700 mila accrescendo di quasi un milione la riserva, la cui proporzione agli impegni è salita di 0.70 a 51.30 per cento. Sebbene l'attività finanziaria del Nord America sia in aumento e le notizie sui raccolti russi più favorevoli di poco fa, si ritiene che né la piazza di New-York né quella di Pietroburgo debbano, per qualche tempo ancora, prelevare oro da Londra; e poiché il Sud-America non sembra in grado di importare metallo in proporzioni considerevoli, ne deriva che al massimo istituto inglese, assai probabilmente, sarà agevole rafforzare ulteriormente la propria posizione con l'oro sud africano affluente in Inghilterra.

Per ciò che riguarda il continente, se si toglie l'Olanda, non v'ha probabilità di richiesta a Londra: per tacere della piazza di Parigi - dove le condizioni alle quali si è svolta la liquidazione quindicinale sono prova della abbondanza delle disponibilità locali - noteremo che sul mercato berlinese la facilità monetaria va accentuandosi gradatamente e che nella seconda settimana del mese la *Reichsbank* ha accresciuto di M. 53 milioni la riserva riducendo di 88 $\frac{1}{2}$  milioni la circolazione il cui margine sul limite legale è aumentato di 141 milioni.

A New-York il prezzo del denaro continua ad aggirarsi intorno a 2 $\frac{1}{4}$  per cento e le Banche Associe vanno rafforzando la propria situazione, trasferendo i propri prestiti sugli istituti non collegati; le condizioni della piazza, nei riguardi del mercato londinese e di quello europeo rimangono, quindi, favorevoli sebbene l'attività finanziaria di essa abbia subito un nuovo impulso. La pubblicazione della sentenza riguardante lo *Standard Oil Trust*, avvenuta in principio di settimana, è stata, invero, accolta con soddisfazione dalla speculazione nord-americana, per la quale l'attesa della decisione della Corte Suprema costituiva da tempo un potente elemento d'incertezza.

I mercati europei dalla migliore attitudine di New-York hanno tratto argomento per accentuare l'ottimismo cui erano portati dalle favorevoli condizioni monetarie locali. La questione marocchina, anche per la

maggior serenità con la quale essa viene considerata nei suoi rapporti col contegno reciproco delle Potenze, è passata in seconda linea, e a cominciare dallo *Stock Exchange*, le varie Borse hanno dato prova di maggior sostegno e attività. I fondi internazionali, fatta eccezione per i consolidati inglesi, la Rendita spagnuola estera e pochi altri, che perdono una frazione, sono in progresso; dei valori, quelli americani si sono giovati per primi della nuova intonazione prevalsa agli Stati Uniti; i cupriferi hanno reagito anch'essi favorevolmente, ritenendosi prossima una ripresa di questo gruppo a New-York: infine, migliori disposizioni si sono manifestate per quasi tutti i titoli più trattati.

Sul mercato interno mentre la Rendita al pari che sulle Borse straniere, guadagnava una notevole frazione, i valori hanno dato prova di tendenza assai migliore. Come era notevole, i più favoriti sono stati i bancari e i siderurgici come quelli che più hanno sofferto della ultima depressione e sui quali si è formato maggiore scorporo; ma anche per gli altri titoli più in vista si può dire abbia dominato la fermezza.

TITOLI DI STATO	Sabato 19 maggio 1911	Lunedì 15 maggio 1911	Martedì 16 maggio 1911	Mercoledì 17 maggio 1911	Giovedì 18 maggio 1911	Venerdì 19 maggio 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/0	104.57	104.45	104.68	104.61	104.67	104.62
" " 3 1/2 0/0	104.17	104.32	104.36	104.50	104.60	104.52
" " 3 0/0	71.25	71.25	71.25	71.25	71.25	71.25
Rendita ital. 3 3/4 0/0						
a Parigi . . . . .	103.90	104.—	104.20	—	104.25	—
a Londra . . . . .	102.—	102.—	102.50	102.50	103.—	103.—
a Berlino . . . . .	—	—	—	103.10	—	—
Rendita francese . . . . .						
ammortizzabile . . . . .	—	96.—	95.95	—	—	95.70
3 0/0 . . . . .	95.81	95.80	95.90	96.07	96.17	96.05
Consolidato inglese 2 3/4	81.75	81.55	81.60	81.50	81.85	82.25
" prussiano 3 0/0	98.90	98.90	98.90	98.90	94.—	94.—
Rendita austriac. in oro	115.90	116.—	116.10	116.25	116.40	116.50
" " in arg.	92.35	92.35	92.35	92.35	92.35	92.35
" " in carta	92.35	92.35	92.35	92.35	92.35	92.35
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	96.97	96.80	93.95	97.—	96.25	91.75
a Lond. a . . . . .	95.—	95.—	95.—	95.—	95.—	95.—
Rendita turca a Parigi	92.65	92.82	93.—	93.10	93.10	93.05
" " a Londra	92.25	92.25	92.25	92.25	92.25	92.25
Rend. russa nuova a Par	104.10	104.50	104.65	104.65	104.50	104.50
" portoghese 3 0/0						
a Parigi	67.10	67.20	67.22	67.10	68.05	67.72

### VALORI BANCARI

	14 maggio 1911	21 maggio 1911
Banca d'Italia . . . . .	1466.—	1475.—
Banca Commerciale . . . . .	861.—	863.—
Credito Italiano . . . . .	558.—	560.—
Banco di Roma . . . . .	102.—	102.—
Istituto di Credito fondiario . . . . .	575.—	575.—
Banca Generale . . . . .	16.—	16.—
Credito Immobiliare . . . . .	273.—	274.—
Bancaria Italiana . . . . .	100.50	100.50

### CARTELLE FONDIARIE

	14 maggio 1911	21 maggio 1911
Istituto Italiano . . . . .	4 $\frac{1}{2}$ 0/0	520.—
" " " . . . . .	4 0/0	506.—
" " " . . . . .	3 $\frac{1}{2}$ 0/0	486.—
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0	504.—
Cassa di Risparm. di Milano	5 0/0	517.—
" " " . . . . .	4 0/0	507.—
" " " . . . . .	3 $\frac{1}{2}$ 0/0	495.—
Monte Paschi di Siena	4 $\frac{1}{2}$ 0/0	—
" " " . . . . .	5 0/0	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—
" " " . . . . .	4 $\frac{1}{2}$ 0/0	—
Banco di Napoli . . . . .	3 $\frac{1}{2}$ 0/0	502.25

PRESTITI MUNICIPALI		14 maggio 1911	21 maggio 1911
Prestito di Milano	4 %	102.85	102.40
» Firenze	3 %	69.50	69.50
» Napoli	5 %	101.50	101.75
» Roma	3 %	501.50	501.50

VALORI FERROVIARI		14 maggio 1911	21 maggio 1911
Meridionali		662.—	668.—
Mediterranee		416.—	421.—
Sicule		670.—	670.—
Secondarie Sarde		501.—	501.—
Meridionali	3 %	362.50	362.—
Mediterranee	4 %	503.—	503.—
Sicule (oro)	4 %	509.50	505.—
Sarde C.	3 %	367.—	368.—
Ferrovie nuove	3 %	365.—	366.—
Vittorio Emanuele	3 %	380.—	380.—
Tirrene	5 %	510.—	518.—
Lombarde	3 %	—	—
Marmif. Carrara		265.—	265.—

VALORI INDUSTRIALI		14 maggio 1911	21 maggio 1911
Navigazione Generale		400.—	389.—
Fondiarie Vita		313.—	317.—
» Incendi		223.—	230.—
Acciaierie Terni		1488.—	1494.—
Raffineria Ligure-Lombarda		368.—	368.—
Lanificio Rossi		1639.—	1640.—
Cotonificio Cantoni		346.—	350.—
» Veneziano		88.—	92.—
Condotte d'acqua		320.—	319.—
Acqua Pia		1940.—	1940.—
Lanificio e Canapificio nazionale		182.—	181.—
Metallurgiche italiane		103.—	103.—
Piombino		146.—	147.—
Elettric. Edison		654.—	658.—
Costruzioni Venete		181.—	182.50
Gas		1181.—	1180.—
Molini Alta Italia		227.—	227.—
Ceramica Richard		299.—	299.—
Ferriere		152.—	155.—
Officina Mecc. Miami Silvestri		105.—	106.—
Montecatini		120.—	121.—
Carburo romano		582.—	580.—
Zuccheri Romani		73.—	73.50
Elba		247.—	254.—

Banca di Francia		715.—	717.—
Banca Ottomana		5500.—	5565.—
Canale di Suez		825.—	—
Crédit Foncier		—	—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
15 Lunedì	10.40	25.41	124.15	105.80
16 Martedì	100.37	25.40	124.17	105.80
17 Mercoledì	100.42	25.39	124.20	105.80
18 Giovedì	100.42	25.39	124.20	105.80
19 Venerdì	100.37	25.39	124.12	105.80
20 Sabato	100.37	25.39	124.12	105.80

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia		30 aprile	Differenza
ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.	377 710 000 00	+ 525 00
	Argento . . . . .	94 036 000 00	+ 3 00
	Portafoglio . . . . .	487 371 000 00	- 1 551 00
	Anticipazioni . . . . .	93 549 000 00	- 7 543 00
PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 406 088 000 00	- 11 229 000
	Conti c. e debiti a vista	120 978 000 00	- 6 895 000

Banco di Sicilia		29 aprile	Differenza
ATTIVO	Incasso . . . . . L.	57 729 000	- 772 000
	Portafoglio interno . . . . .	70 641 000	- 2 354 000
	Anticipazioni . . . . .	10 444 000	- 689 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	89 161 000	+ 947 000
	Conti c. e debiti a vista	30 452 000	+ 14 000

Banco di Napoli		30 aprile	Differenza
ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.	205 800 000 00	+ 347 000
	Argento . . . . .	16 812 000 00	488 000
	Portafoglio . . . . .	154 497 000 00	- 429 000
	Anticipazioni . . . . .	28 198 000 00	+ 146 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	377 202 000 00	- 1 098 000
	Conti c. e debiti a vista	52 634 000 00	+ 206 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia		18 maggio	differenza
ATTIVO	Incaassi { Oro . . . Fr.	3 240 916 000	+ 3 547 000
	{ Argento . . . . .	854 052 000	+ 9 388 000
	Portafoglio . . . . .	1 047 502 000	- 27 544 000
	Anticipazioni . . . . .	617 123 000	- 9 871 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	5 101 857 000	+ 58 412 000
	Conto corr. . . . .	708 686 000	- 31 765 000

Banca Nazionale del Belgio		11 maggio	differenza
ATTIVO	Incasso . . . . . Fr.	416 816 000	+ 44 022 000
	Portafoglio . . . . .	474 188 000	- 44 777 000
	Anticipazioni . . . . .	81 715 000	- 3 732 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	848 970 000	- 5 320 000
	Conti Correnti . . . . .	123 9 7 000	+ 15 853 000

Banca d'Inghilterra		18 maggio	differenza
ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	37 701 000	+ 701 000
	Portafoglio . . . . .	29 635 000	+ 291 000
	Riserva . . . . .	24 278 000	- 935 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	27 573 000	+ 265 000
	Conti corr. d. Stato	13 954 000	115 000
	Conti corr. privati	41 177 000	+ 1 371 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	51 30 000	+ 0 70

Banca Austro-Ungherese		15 maggio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro . . . . .)	1 334 094 000	+ 4 005 000
	(argento . . . . .)	312 616 000	—
	Portafoglio . . . . .	379 458 000	- 116 474 000
	Anticipazione . . . . .	38 512 000	+ 1 458 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari . . . . .	299 993 000	- 2 205 000
	Circolazione . . . . .	2 118 681 000	- 83 476 000
	Conti correnti . . . . .	212 718 000	+ 26 578 000
	(Cartelle fondiarie . . . . .)	296 200 000	+ 1 290 000

Banca Imperiale Germanica		6 maggio	differenza
ATTIVO	Incasso. Marchi . . . . .	1 139 314 000	+ 4 685 000
	Portafoglio . . . . .	962 854 000	- 31 853 000
	Anticipazioni . . . . .	66 695 000	- 45 384 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 613 258 000	+ 15 839 000
	Conti correnti . . . . .	554 949 000	- 47 738 000

Banca di Spagna		13 maggio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Peset.	4 3 044 000	+ 153 000
	(argento . . . . .)	774 022 000	- 1 157 000
	Portafoglio . . . . .	780 471 000	+ 12 691 000
PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	150 000 000	—
	Circolazione . . . . .	1 726 497 000	+ 4 143 000
	Conti corr. e dep. . . . .	474 788 000	- 9 515 000

		13 maggio	differenza	
Banca del Paci Basi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. . . . .)	186 912 000 + 1 197 000	
		(argento) . . . . .	25 802 000 - 102 000	
		Portafoglio . . . . .	56 354 000 - 5 518 000	
		Anticipazioni . . . . .	5 825 000 - 1 977 000	
		Circolazione . . . . .	297 012 000 + 3 590 000	
PASSIVO	Conti correnti . . . . .	6 217 000 + 1 557 000		
		13 maggio	differenza	
Banc Associe New York	ATTIVO	Incasso Doll. \$15 500 000	- 810 000	
		Portaf. e anticip. . . . .	1335 640 000 + 18 310 000	
		Valori legali . . . . .	75 270 000 + 353 000	
		PASSIVO	Circolazione . . . . .	46 089 000 + 200 000
			Conti corr. e de . . . . .	1 390 300 000 - 15 570 000

## Società Commerciali ed Industriali

### Rendiconti.

**Cassa Sociale Pensioni Vitalizie. Genova.** — In seconda convocazione, presieduta dall'ing. Francesco Rivera, si tenne nella Seda sociale l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Cassa pensioni. La Relazione ricorda che nello scorso anno le operazioni della cassa hanno subito un ristagno per le polemiche sorte intorno alle casse mutue e specie per quella di Torino. Furono reclamati provvedimenti legislativi per ottenere la restituzione dei capitali e degli utili.

Per la cassa di Genova il Consiglio ha in animo di studiare altre forme di assicurazione che presentino vantaggi per gli associati.

Nel 1910 furono fatti 889 nuovi soci per 1580 quote.

Al 31 dicembre 1910 l'introito generale del capitale inalienabile raggiunse L. 472,738.75; investiti esclusivamente in Rendita Italiana, in cartelle fondiarie dell'Istituto di San Paolo, del Monte Paschi.

La Relazione conclude informando che tanto il Consiglio che i sindaci hanno rinunciato a qualunque retribuzione.

Il bilancio presentata reca:

**Attivo:** Titoli L. 427,340.30; depositi presso Istituti di credito 56,898.75; cassa 43.92; mobili 695.50; crediti verso agenti della Società 932.89; perdite a pareggio L. 7948.20.

**Passivo:** Capitale inalienabile L. 481,125 02; disponibile 12,233.54.

L'assemblea approvò la Relazione del Consiglio e la situazione dei conti, confermando poscia a consiglieri i signori: Corneglio Peragallo, Cesare Pirani, ing. Giuseppe Tallero, avv. Silvio Bodano.

A sindaci furono nominati i signori: G. B. Torrielli, Arturo Sempio ed Ernesto Sanguinetti, effettivi; Goffredo Di Negro e Coronella, supplenti.

**Società anonima termale di Casinò Boario Milano.** (In liquidazione - Capitale 300,000 lire). — Si tenne sabato 30 aprile nello studio del liquidatore rag. Angelo Pietrasanta, l'assemblea delle Terme di Casinò Boario.

Erano rappresentate 2400 delle 3000 azioni sociali. Presiedeva l'avv. Tamanti.

Il liquidatore riferì ampiamente intorno alle laboriose pratiche di liquidazione, alla vendita delle attività sociali passate in gran parte (alberghi arredati e fonti), alla costituzione della Ditta Igea, e alle concluse transazioni per estinguere le passività di L. 174,000, avendo soltanto 300,000 lire di capitale che forse non è tutto perduto.

L'assemblea approvò il bilancio e diede plauso al liquidatore e confidando nella sua sollecitudine per l'ultimazione delle liquidazioni, dando opera per la definizione, delle restanti controversie.

Vennero eletti sindaci effettivi i sigg.: rag. Pugnalin, avv. Mario Tarenzi e cav. Alfredo Volontè.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — A **Piacenza.** — Frumento L. 25 50 a 27.50, frumentone 18.25 a 19.25, fava marzuola 21.50 a 22, invernenga (favino) 21.50 a 22.25 al quintale.

A **Casale.** — Grano L. 26.50 a 27.50, meliga 18.— a 19.—, avena 19.50 a 21.— al quintale.

A **Novara.** — Frumento L. 26.75 a 27.25, avena da 20.— a 21.—, segale 18 a 18.50, meliga 17 a 18 al quintale.

A **Verona.** — Frumenti fermi, frumenti invariati, ricercate le qualità secche e sane. Avena sostenuta.

Frumento fino da L. 26.75 a 27.—, id. buono mercantile da 26.85 a 26.60, id. basso da 25 60 a 26.15, id. pignoletto da 18.50 a 18.75. Grano turco nostrano colorito da 17.50 a 17.75, id. basso da 16.50 a 16.75 al quintale.

Segala da L. 18.— a 18.50. Avena da 19.— a 19.50 al quintale vagone viaggiante.

A **Tunisi.** — Frumento indigeno da fr. 25.— a 27.—. Orzo 12.50 al quintale.

**Cera e miele.** — A **Tunisi.** — Cera vergine coloniale 1.a q.tà da fr. 325 a 330; 2.a da 290 a 292, di Arabia 1.a qualità da 300 a 307, 2.a da 240 a 245; miele coloniale da 160 a 168 di Arabia 10) a 120, d'Europa da 180 a 190 al quintale.

**Bachicoltura.** — A **Romano.** — A causa dei freddi tardivi e della grandine che hanno sensibilmente danneggiato i gelsi, il seme che sarà distribuito in quest'anno — di qualità incrocio cinese — è di circa un quarto inferiore al normale.

La foglia, che potrà essere ancora abbondante se cesserà la pioggia e verrà il sole a intensificare lo sviluppo della germogliazione, è quotato da L. 10 a 11 al quintale.

A **S. Ruffillo di Bologna.** — In questo distretto si è fatto schiudere la quantità di seme bachi pressoché uguale a quello dello scorso anno.

Nel circondario di Bologna, però — comprendente parecchi grossi Comuni — la quantità di seme messa al covo — che è tutto a bozzolo giallo tipo ascolano — è inferiore a quella dell'anno scorso per varie ragioni.

La foglia si presenta abbastanza promettente e i bachi nella grande maggioranza, sono alla prima muta; pochi alla seconda.

A **Tortona.** — Causa i fortissimi attacchi di diapsis pentagona che ha ridotto assai la produzione della foglia, quest'anno la quantità di seme bachi allevata sarà di molto inferiore a quella del 1910. In pianura si può ritenere del 40-50 per cento meno e in collina del 30 per cento meno dell'anno precedente.

**Cotoni.** — A **Liverpool**, (chiusura). Vendite della giornata, balle 8,000.

Good Middl. . . . . 8.24 rialzo 8

Middling . . . . . 7.95 » 8

Cotoni futuri sostenuti.

Maggio-Giugno . . . . . 7.65 invariato

Luglio Agosto . . . . . 7.55 »

Novembre dicembre . . . . . 6.80 »

Gennaio-Febbraio . . . . . 6.78 ribasso 1

Makò per Maggio 9 59/64 rialzo 3/64.

A **Nuova York.** Le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 13,000 e nell'interno a 3,000

Middling Upland pronto a cent. 14.70 per libbra.

A **Alessandria.** Mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri:

Maggio 19 9/32, luglio 19 9/32, settembre 18 21/32, dic. 18 21/32.

A **Bombay.** Piccoli affari in cotone e prezzi in ribasso: fine M. G. Bengala per imbarco aprile-maggio quotasi Rupie 393 con 301 otto giorni fa.

La domanda di cotone è debole: quotasi il grey shirting 7 lb. Rupie 4.3 a. e il 8 1/4 lb. Rupie 4.13 1/2 a.

Entrate della settimana 78,000 balle, dal 1 gen. 1,042,000, Esportate p. l'Inghilterra in sett. —, dal 1 gennaio 15 000, pel Cont. in sett. 23.000 dal 1 gen. 291,000, Cina e Giappone —, dal 1 gen. 101,000 in viaggio 17,000. Deposito in Bombay 552,000 balle.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.